Num. 9. — Anno XXX. A questo numero è annessa una grande tavola a colori fuori testo: Sua Santità Leone XIII. 1.° Marzo 1903.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Gli Scacchi, il Rebus e i Giuochi, si trovano in quarta pagina della coperta.

SOMMARIO DEL NUMERO 9:

Per il giubileo pontificale di Leone XIII: S. S. LEONE XIII, grande ritratto a colori (fuori testo) del pittore F. Laszló.

DAL MIO TACCUINO (Appunti settimanali di *Gib*).



ALL' YLDITZ-KIOSK.

— Siamo venuti a portare le solite note....
— Ma proprio oggi che è *sabato?* Non sapete che il Sultano è come *Dio che non paga al sabato?* Ripassate.



LE CARTOLINE E L'ONOR. SANTINI.

— Vorrei una cartolina... una bella cartolina!
— Ecco... prenda... è proprio quella che fa per lei!



SEMPRE LUI!

Il Kaiser, deposta la durlindana, piglia la stola... e fa da vice papa per non esser da meno dei colleghi Nicola di Russia ed Abdul Hamid.



LE SENTENZE MAGNAUD.

— Ma se *Magnaud* farà scuola, noi saremo rovinati!
— Proprio così! Saremo costretti anche noi a ragionare, quando giudichiamo!



DOPO UN SUCCESSO.

— Bravo Bracco.... È andata bene la sua "*maternità.*"
— Sì.. qualche volta, anche laggiù, riusciamo a *concepire* qualche cosa di buono.



PEL VEGLIONE DANTESCO.

Sardou. — Artista insuperabile, io le debbo la mia ammirazione.
Villa. — Perchè?
Sardou. — Perchè, dopo il suo manifesto, la invito a collaborare al mio dramma.



ALLA CAMERA.

Per la questione zaratina, l'onorevole Gattorno, memore dei giovani anni, attacca un fuoco di fila a *ripetizione!...*



LO SCANDALO DI MADRID.

— Che belle gesta, eh! quel *Senatore di Almaden?*
— Caramba! Ma credi che all'estero li chiamerebbero pure senatori?

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXX. – N. 9. – 1.° Marzo 1903. Centesimi 60 il numéro.



Consegna della tiara e delle Somme Chiavi nella Cappella delle Canonizzazioni. Il ricevimento dei pellegrini.
Roma. — Il Giubileo pontificale di Leone XIII — 20 febbraio (disegni di Dante Paolocci).

CORRIERE.

Domenica scorsa chiudevamo il *Corriere* constatando il trionfo perenne dell'opera d'arte immortale, senza la quale chissà se sarebbe stato celebrato il quarto centenario della disfida di Barletta. Oggi cominciamo segnalando il trionfo dell'arte oratoria parlamentare, sanzionata il 19 da una votazione piena di insegnamenti, dopo una settimana di torneo oratorio sulle spese militari. La discussione fu lunga, viva, talora accademica, ma — bene riassunse il veterano presidente Biancheri — fu "alta e dignitosa„ e ne emerse "un unico sentimento di affetto per l'esercito, che emana dalla nazione, ed è vivente simbolo dell'unità della Patria.„

Cento comizii tenuti in due anni dai radicali d'ogni gradazione e d'ogni specie contro le spese militari, non riuscirono a dare, nella Camera, che 64 voti per una mozione, che ne provocò 269 in favore di quelle spese.

Giuseppe Zanardelli, il capo riconosciuto e governante del partito democratico costituzionale, trovò gli entusiasmi della giovinezza e la più schietta vigorìa della sua antica eloquenza per difendere nell'esercito il sentimento unitario degl' italiani, la dignità e la ragion d' essere dell'Italia.

Egli disse benissimo: — Col nostro esercito, con l' esercito italiano, non si può parlare di militarismo. Ossequio alle leggi, patriottismo, civili virtù distinsero e distinguono sempre dappertutto, l'opera di questo esercito, così insufficientemente dotato, così aspramente combattuto dai radicali, e così pronto a manifestarsi con tutte le sue eminenti qualità, si tratti di longanimità nel tollerare le violenze piazzaiuole, di atti di carità nel soccorrere naufraghi nelle inondazioni o contagiosi nelle epidemie, si tratti di atti di disciplina e di dovere, mietendo dove non c'è più nessuno che voglia mietere o impastando il pane quando i garzoni fornai disertano i forni. Si può ben dire che in Italia, l'esercito, oltre che una grande scuola, ancor sempre necessaria, di assimilazione unitaria, è un salutare provvedimento sociale. Nelle file stesse del partito socialista i migliori e più serii organizzatori delle masse operaie hanno imparato nell'esercito una preziosa disciplina che non avrebbero potuto apprendere altrove in Italia; e l'esercito nostro si può salutare coi migliori titoli di civica benemerenza, ma l'appellativo meno proprio è *militarismo*.

Non vogliamo cadere nel paradosso, ma quasi quasi si capirebbe del lato opposto un'agitazione perchè del carattere militare che l'esercito deve pur avere non siano tollerati, da qualunque parte vengano, tentativi di diminuzione.

Magari, coloro stessi che hanno tuonato per otto giorni contro le spese improduttive, contro il militarismo inesistente in Italia, sono ora i primi a chiedere che l'Italia, gareggiando con la Russia e con l'Austria, sia sollecita a prendere posizione di fronte alla Turchia per la questione macedone; ma con un bilancio militare insufficiente, e predicando per le piazze e per le arene che l'esercito è inutile, e che 198 milioni di spesa ordinaria sono anche troppi, non si può pretendere di avere gran voce in capitolo.... nemmeno di fronte alla Sublime Porta.

Il torto costante degli agitatori politici italiani è sempre stato questo: volere i risultati e non volere i mezzi per conseguirli; fare la voce grossa e non volere l' azione risoluta e forte. E sì che, proprio per la questione d' Oriente, all'Italia delle lezioni, ne' vent'anni ultimi, ne sono toccate parecchie ed amare.

Si griderà che tutto questo è rettorica, e che rettorica e non altro fu il discorso eloquente, vibrante di Giuseppe Zanardelli. Eppure, è con quella rettorica lì che, bene o male, si è messa insieme questa Italia, per la cui politica estera, manco male, il più elegante ed accorto oratore dell'estrema sinistra antimilitarista, Salvatore Barzilai, ha invocato una politica estera dotata di idealità. Ma quando viene il momento di tradurre in fatto le idealità.... allora abbisogna quell'esercito che una propaganda fatta tutta, davvero, di rettorica romorosa, vorrebbe ridotto ai minimi termini.

Certo, non tutto il male viene per nuocere, e questo dibattito antimilitarista ha accentuata in senso conservativo la politica del ministero liberale, e l'on. Ettore Sacchi — al quale i più scalmanati danno a perdifiato del transfuga — ha sottolineata con una lettera la doverosa posizione dei radicali di governo di fronte ad una questione così delicata, che tocca da vicino l'esistenza della patria e la dignità della sua politica interna ed esterna in ogni momento.

*

A Roma, giustamente si giubila per questo, nelle sfere governative, mentre nell'antico mondo Vaticano si giubila attorno al vecchio pontefice, che il giorno 20 febbraio ha compiuto il XXV anno di pontificato — *vidit annos Petri* — e il 3 marzo celebrerà il venticinquesimo anniversario dalla propria incoronazione papale. Quando salì al pontificato il cardinale Gioachino Pecci aveva 68 anni. In Curia si disse la solita frase: "l'hanno eletto vecchio, per eleggergli presto il successore! „ — E l' eletto disse, appena papa, per un intimo sentimento: "non vivrò a lungo; siederò tre o quattro anni sulla cattedra di San Pietro!...„ Invece, sono già venticinque anni che questo papa maraviglioso, attorno al quale la spiritualità del pontificato scevra delle cure temporali è venuta sempre più grandeggiando, pontifica venerato e solenne, circondato da un prestigio suscitato come da una leggenda; cereo, trasparente, idealizzato in una figura corporea candidissima, che pare sottratta eternamente alle leggi della vita, avente nell'impressionante aspetto qualche cosa di mistico e d'impalpabile.

Attorno a questo vecchio, di 93 anni, che i fedeli venerano, i profani ammirano, torreggia la figura severa, aristocratica del più avveduto e tenace diplomatico che il Vaticano abbia avuto in questi ultimi cento anni, il cardinale Rampolla del Tindaro, segretario di Stato, l'anima di quella politica che ha dato al pontificato di Leone XIII i caratteri tipici di un'intransigenza che non stride, ma non piega, e sovrappone alle difficoltà universali, nell'evoluzione imposta dai tempi, tutte le forme di una severità e di una dignità che non abbisognano di beni temporali per ottenere l'universale rispetto.



La tiara offerta dall'orbe cattolica a S.S. Leone XIII.

Leone XIII non poteva mutare, di fronte all'Italia Nuova, l' atteggiamento del Vaticano, determinato dalle vicende politiche alle quali aveva assistito come cardinale Pecci. Il Papa che non vide attorno al Vaticano le tristezze del regime politico verrà dopo Leone XIII, ed allora vedremo. Per ora Leone XIII grandeggia, specialmente perchè la temporale corona di re non gli pesa più sul capo; e la sua diafana, augusta figura accoglie ora un unanime ossequio, che ventisette anni addietro nessun vaticanista avrebbe mai voluto ammettere e pochi eletti della scuola cavouriana soltanto osavano profetizzare. Ecco perchè oggi non abbiamo più, si può dire, in Italia il vero anti-clericalismo classico dei tempi di Pio IX. L'evoluzione si è venuta compiendo lentamente, ma se ne vedono chiarissimi i segni; i pellegrinaggi che accorrono da ogni paese a San Pietro, vengono dopo quelli che l'Italia ha mandati il 9 gennaio alla tomba del Re Liberatore; la monarchia plebiscitaria in Roma intangibile raccoglie l' unanime consenso degl'italiani; Leone XIII, venerando per l' esemplarità della vita, per l' altezza della mente, per la vivacità meravigliosa dello spirito, accoglie, in mezzo all' universale rispetto, l'omaggio dei suoi fedeli. Roma appare veramente grande in tutto questo; bella, con le sue piazze e le sue vie olezzanti pei fiori primaverili dovunque prodigati e profferti; mentre l' elettricità spinge i trams moderni accanto agli antichi monumenti e sotto il Quirinale, dove una volta si eleggevano i papi, e dove ora si salutano i re d'Italia.

Al Quirinale, fra gli splendori della reggia, le eleganze e le signorilità della diplomazia e della Corte, del mondo che si annoia e del mondo che si diverte hanno fatto siepe, ancora lunedì sera, nel secondo gran ballo, attorno alla graziosa regina e nel cospetto del giovine re, che se ha soppressa, modernamente, la quadriglia d'onore, ha posto l' obbligo per tutti gli ufficiali gene–

rali dell'alta uniforme nei balli di Corte, nuovo sprazzo di luccicante vivezza in quei saloni abituati alle uniformi policrome degli svizzeri michelangioleschi e alle porpore dei cardinali.

*

Roma sola può offrire tali quadri e tali contrasti e fra poco ne offrirà un altro — i corrispondenti dei giornali non più curvi sui moduli telegrafici a scombiccherare resoconti, in litigio con le inesorabilità della tariffa governativa; ma in piedi davanti al telefono a dettare ai giornali lontani, di Torino, di Milano, di Firenze, di Napoli, le improvvisazioni del loro stile, costretto a ritornare alle garbatezze letterarie, che il telegrafo, se non esclude, non impone.

Ma tutto l'ambiente dei corrispondenti romani di giornali è sossopra, appunto per il telefono. L' Agenzia Stefani, prevedendo la evoluzione del servizio telegrafico in telefonico, si era già accaparrata, nell' interesse del pubblico, fino dal 1900, la precedenza assoluta per le eventuali sue comunicazioni ai suoi abbonati. I giornali, e specialmente i grandi giornali, strillano.... e si capisce. Senza tale diritto acquisito della *Stefani* avrebbero formato in pochi una specie di *trust* del servizio telefonico giornalistico da Roma, a tutto danno dei giornali che non hanno grandi mezzi e che sono il maggior numero. La *Stefani* non è bene accetta ai trustisti, ed è naturale; ma la *Stefani*, oltre che esercitare un diritto acquisito, che non ha impedito ai grandi giornali di sviluppare il servizio telegrafico proprio, salva i diritti e gli interessi legittimi di chi non può spendere tanto; assicura al Governo — che non ha, o, meglio, non deve avere giornali proprii — un mezzo autorizzato di eventuale comunicazione col pubblico; si è preoccupata dei proprii abbonati che, piaccia o no, sono pubblico, anzi sono il pubblico. Vi è stato sin qui un servizio telegrafico *Stefani*? E perchè non dovrà potervi essere un servizio telefonico *Stefani*? È un concorrente? Tanto meglio. Chi se ne avvantaggerà sarà sempre il pubblico, e se ne avvantaggerà anche lo Stato, per il quale i telefoni dovranno pur essere un cespite non indifferente. Piuttosto che disputare, inutilmente, sul chi debba mettersi primo davanti al telefono per parlare, sarebbe meglio mettersi tutti d'accordo a vigilare perchè il telefono funzioni davvero perfettamente.... Poi, si crede forse che abbia da essere questa l'ultima rivoluzione nelle comunicazioni a distanza per mezzo dell'elettricità? Non sorge già la grande stazione aereografica marconiana?... E non si annunziano già scoperte derivate, per le quali tutti potremo diventare da un momento all'altro telegrafisti senza fili da un continente all'altro?... Vale dunque la pena di scalmanarsi per un poco di disciplinamento di tutte queste comunicazioni, facendo per le telefoniche ciò che è sempre stato fatto sin qui per le telegrafiche?...

C'è un modo per non arrivare in tempo nessuno — la ressa — e allora avremmo i fonogrammi fatti in casa, come abbiamo avuti più volte i telegrammi. La *Stefani*, almeno, non può fare simili scherzi!

Cicco e Cola.



F. Laszló, dipinse.

IL CARDINALE RAMPOLLA DEL TINDARO, segretario di Stato di Leone XIII.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

La Tiara che il comitato esecutivo presiedente alle feste giubilari del pontificato di Leone XIII, gli offriva, il 20 febbraio, come segno di esultanza di tutto il mondo cattolico, è opera di un valoroso artista bolognese, il cesellatore Augusto Milani, che tanto nella concezione quanto nella esecuzione si è mostrato artefice di primo ordine.

È di lamiera d'argento purissimo, tutta lavorata a sbalzo, di forma ovale un poco appuntata in cima, sormontata dalla croce che posa sopra un piccolo globo rappresentante il mondo, poggiante su una callottina traforata, incisa a stelle come un lembo di firmamento.

L' argenteo ovale è diviso da tre corone d' oro poste l'una sull'altra; e nei rifasci che corrono fra le corone vi sono fregi a sbalzo raffiguranti rami d'olivo carichi di bacche che s'intrecciano vagamente coprendo l'argenteo fondo di foglie e di frutti.

Pur mantenendo la forma più pura fra gli esemplari che si conoscono, costruendo però la *Tiara* tutta in metallo e non di broccato, il Milani ha pensato di ornarla di un leggiadro e ricchissimo bassorilievo a sbalzo con cartelle decorative intrecciate da tralci d'olivo nascenti dalla base e sviluppanti la loro piena fioritura verso la sommità.

I medaglioni entro le cartelle, tre dei quali rappresentanti i tre Papi che ebbero più lungo pontificato, San Pietro, Pio IX e Leone XIII, due portanti le date e le dediche e il terzo una figura di angelo, sono d'argento niellato, e così dicasi dei medaglioni nella parte superiore con l' immagine del Redentore, e della sigla dell'anno santo a tergo della *Tiara*.

Le tre corone sovrapposte, eseguite in pieno rilievo pure a sbalzo, mantenendo il carattere araldico, sono ingentilite formandone il fiore con tralci a fogliame. Nelle rispettive fascie sono incisi questi motti:

MAXIMVS. INTERRIS. DIVINO. INRE. SACERDOS.

NESCIVS. ERRANDI. FIDEI. MORVMQVE. MAGISTER.

OMNE. REGIS. CHRISTI. PASTORUM. PASTOR. OVILE.

La calma e semplicità solenne nelle modellature delle corone lasciano pienamente trionfare la signorilità e squisitezza del disegno e dei nielli della *Tiara*. Fra la terza corona ed il globo scorre una zona a sbalzo e traforo resa indispensabile per alleggerire il peso complessivo della *Tiara* che è di un chilo preciso. Il Milani non poteva meglio superare le grandi difficoltà che gli si presentavano, e quest'opera fa onore all'arte italiana. *pat.*

Maternità. Il bel dramma di Roberto Bracco, benchè arrivato in fine di stagione, ha avuto molte repliche; il lieto successo della prima sera è stato così brillantemente riconfermato. Anche l' interpretazione si è fatta di sera in sera più affiatata e più efficace. Un disegno di questo numero illustra una delle più vigorose scene del dramma: quella in cui la marchesa Claudia (Tina di Lorenzo), inveisce contro il marito (Flavio Andò), e, pur non essendolo, si proclama adultera, perchè la creatura che le palpita in seno sia sua, tutta sua. Con *Maternità* la compagnia di Lorenzo Andò chiude una fortunata stagione, tanto più fortunata perchè a due lavori italiani deve specialmente l'ottimo esito; questa *Maternità* e *Romanticismo* che ebbe venticinque rappresentazioni. Nella produzione drammatica italiana si nota un risveglio. Una lietissima notizia è quella della nuova commedia che Giovanni Verga darà nella prossima primavera a Torino. Nella stessa stagione e nella stessa città, si afferma, che darà un suo nuovo lavoro Giuseppe Giacosa, e che Marco Praga farà rappresentare *L'Ondina*, la sua commedia da tanto tempo annunciata,

ma soltanto ora terminata. Altre novità italiane si daranno a Firenze, da una compagnia che è ora in formazione, con intenti puramente artistici, e avrà per prima attrice la signorina Pagano Civani, la dolce Samaritana della *Francesca* di D'Annunzio. Fra le novità di questa nuova compagnia si annuncia il *Robespierre* di Domenico Oliva; l'arditissimo dramma che abbiamo avuto occasione di lodare, quando uscì pubblicato in volume qualche anno fa.

Il divino veglione dantesco della "Famiglia Artistica„ a Milano è stato l'avvenimento carnevalesco milanese della settimana: una schiera di artisti geniali, allegri, scapigliati, si sono fatti critici ed illustratori danteschi per uso e consumo dell'allegria carnevalesca. Padre Dante a Milano parla, da un pezzo, dal *Guerin Meschino*, con tale finezza di satirica vena ai milanesi, che una ulteriore volgarizzazione dantesca fatta da spiriti originali come Cesare Ravasco, lo scenografo Rovescalli, Riccardo Galli, il Buffa, Aldo Mazza, ecc., doveva ben riuscire intonata a quella piacevole arguzia che nel nostro pubblico è diventata elemento abituale, riassumendosi in una curiosa e gustosa forma di culto popolare per il poeta che sovra gli altri com'aquila vola. Fu un veglione riuscitissimo; e la illustrazione che ne diamo in questo numero accompagniamo con vivissime lodi a quella eletta schiera di intellettuali preparatori adoperatisi a squadernare Dante da carnevale e da veglione

Per tutte quelle vie, per tutti i modi
Che di ciò fare avean la potestate.

Rivissero, infernali, mitologiche, pagane, cristiane, storiche, simboliche tutte le personalità, tutte le figure, tutte le allegorie dell'universale poema, da Minosse a San Pietro, da Francesca a Beatrice, da Farinata degli Uberti.... ad Arlecchino, entrato per la prima volta nel grande ciclo dantesco. L'Inferno era nei sotterranei dell'Eden; il Purgatorio nella grande sala del teatro; il Paradiso, nelle sale della Famiglia Artistica, dove una cena degna del poema era preparata per i soci e per le loro signore. E la Famiglia, che aveva data di questo singolare veglione l'idea e l'aveva tradotta in una infinità di bizzarre opere d'arte, diede anche alla bufera infernale del ballo il contributo di ventuno Danti Allighieri, recanti intorno nella festa tutti i simboli più caratteristici tratti dalla Commedia immortale. Fu dantesco anche il risultato finanziario, diciottomila lire, — "lasciate dieci franchi o voi che entrate!„ essendo scritto al sommo della porta; e tutti convennero là da ogni parte, e tutti vollero provare le deliziose pene di quell'Inferno e le graziose aspettative di quel Purgatorio e, quanti più poterono, le beatitudini di quel Paradiso, e solo alle 7 antimeridiane del 21 febbraio tutte quelle anime chiassose uscivano dal divino veglione dantesco, e in tutti il godimento

diffuso era per gli occhi e per le gene!...

La fiera di Porta Genova, alla quale dedichiamo un disegno, ha quest'anno per *clou* un felicemente ideato e ben costrutto edificio destinato ad Esposizione gastronomica-enologica, accolta dal pubblico con grande simpatia. Architetto del padiglione, di effetto eccellente, è stato il Jamoretti, e attorno all'Esposizione sono state raggruppate quest'anno giostre e baracche più decenti del consueto, un *festival*, dove le coppie danzanti non hanno tregua, e dalla gazzarra sono state tolte tutte le mostre ad emanazioni disgustose e men che decenti. Ma il successo caratteristico di Porta Genova è sempre la folla, compatta, sospingentesi, che va dal bastione di Porta Ticinese a quello di Porta Macello e viceversa, schiacciandosi le costole e pestandosi i calli con un entusiasmo pieno di sincerità.



L'ingresso del portone di bronzo con la bandiera papale degli svizzeri.



Pellegrini esteri.



Uscita del pellegrinaggio ligure-lombardo dal ricevimento papale.

Roma. — IL GIUBILEO PONTIFICALE DI LEONE XIII (fotografie di Dante Paolocci).



Milano. — Teatro Manzoni. — "MATERNITÀ", commedia di *Roberto Bracco*, atto II (disegno di A. Terzi) [v. pag. 168].

COSE DELL'ALTRO MONDO

—

Le avventure di Mascagni in America. Il giro trionfale della Duse negli Stati Uniti.

(Una conversazione a " tâble d'hôte).

Firenze, 18 febbraio.

L'altro giorno, da buon.... paladino, ho voluto anch'io festeggiare la fregola patriottica della disfida di Barletta, andando a desinare alla Tavola rotonda d'uno fra i principali alberghi di Firenze, questa locanda universale dell'ozio straniero e della *fashion* cosmopolita.

Mi son trovato, — guardate un po' che bel caso fortunato! — faccia a faccia con Joseph Smith Esq:, già mediatore e Baedeker della *tournée* Mascagni e uno dei così detti arrestatori del maestro; con Giuseppe Smith, dico, già rappresentante e *manager* di Eleonora Duse negli Stati Uniti.

Mister Giuseppe Smith è un giovanottone alto, bruno, dalla fisionomia ardita e caratteristica. È nato a Baltimora, nella storica e fiorita terra del Maryland, dal clima quasi meridionale e dai colli facili e pittoreschi come quelli d'Italia.

Il signor Smith parla benissimo l'italiano, ma, fra noi due, abbiamo tirato avanti la nostra conversazione in inglese, che lo Smith pronuncia colla purezza languida e le inflessioni vocali — quasi in recitativo — del Maryland, uno dei principali stati, certo il più ricco del *Sunny South.* Riproduco la nostra conversazione.... manducatoria, fonograficamente, tal quale è realmente avvenuta fra un boccone e l'altro. Anzi, e mi pare che il paragone sia a proposito, non ci metto nè sal nè pepe.

Lo Smith mangiava e parlava.... in punta di forchetta.

— La *tournée* di Mascagni, è stata una *tournée* a.... sensazione. Non è riuscita!... Ebbene, niente, proprio niente da meravigliarsi! L'America è il paese dei grandi successi e dei grandi disastri. Un ciclone nel *far-west* e un miliardario di Wall-street, ve ne danno subito un'idea.... Anche il famoso impresario colonnello Mapleson — nei tempi eroici dell'opera italiana — con i migliori artisti del mondo ha, non di rado, guadagnato dei.... fiaschi colossali soltanto.



Mascagni, la moglie, miss Frohman, sorella di Carlo e Daniele Frohman noti impresari teatrali americani e miss Hertz sorella dell'architetto teatrale Hertz e il sig. Giuseppe Smith, a bordo del vapore *Philadelphia* (in mezzo all'Atlantico) della *American Line* (fot. di miss Hertz).

— Proprio una *tournée à sensation,* ho rimbeccato io. Dicono che quando Mascagni sbarcò a Nuova York, gli fecero fare una entrata spettacolosamente trionfale.... direi quasi *barnumiana.*

— Già, è vero. La banda avanti e quattro cavalli bianchi che trascinavano, dietro lo *zunnene,* una specie di cocchio su cui regalmente troneggiava Mascagni, come....

— .... un sovrano vittorioso che entri in un paese di conquista, soggiunsi scherzando.... E, subito, annotai: Del resto il mio amico Mecchi segretario di Mascagni che è di questi giorni arrivato a Firenze, sostiene che furono gli impresari i quali organizzarono, consigliarono, e proprio vollero questa specie di *féerie* trionfante.

Lo Smith si scosse nelle spalle poderose e sorridendo esclamò: *Never mind!* (niente affatto). In America son cose molto naturali queste.... Del resto, quella di Mascagni, ve lo ripeto, fu una *tournée à sensation.* È riuscita male, purtroppo. Nessuno vi ha colpa.

— Credetemi, — seguitò lo Smith, — Mascagni, a parte il suo incontestabile merito di artista oramai celebre e celebrato, è simpaticissimo e ingegnoso, e conosce sovratutto il segreto di far colpo sulle masse. Prima o poi prenderà la sua rivincita anche in America, se.... non la sta pigliando proprio adesso, mentre noi discorriamo. Mascagni finirà col conquistare il cuore di Uncle Sam. Già, nella sua straordinaria attività e mobilità, egli è molto *yankee.* Francamente, non credete che per Mascagni sia più adattato e diverrà più propizio il gran paese dei dollari e delle stelle, che.... non Pesaro con tutto il tirami dietro dei pettegolezzi e delle ire piccine?

— O perchè, date queste eminenti doti.... *yankee* di Mascagni, non avete cercato di fargli pagare un po' meno duramente il noviziato del suo prossimo trionfo americano?

— Credetemi. Fatalità d'America! Parola d'onore. Tutti, — e prima d'ogni altro gli impresarii, — hanno fatto l'impossibile per sostenerlo. Ma non tutti gli affari, come le ciambelle, riescono col buco.

— Però a Mascagni il.... buco nella saccoccia gliel'avete fatto e, convenitene, il maestro ne ha dovuto passar parecchie delle beghe e dei guai. Anche voi altri impresari, mediatori, via, mi pare che non gliene abbiate risparmiate....

— Gli impresarî si sono rovinati e, in quanto a me, permettete di serbare il più assoluto silenzio intorno agli affari pendenti dinanzi al magistrato. Giudicheranno fra me e Mascagni i giudici....

— D'America?

— No, anche d'Italia. Ma non è lecito e delicato ch'io ve ne discorra ora. Le principali peripezie — lasciate che ve lo spiattelli schietto — caddero sulle spalle di Mascagni, pel legittimo — ma soverchio, incomodo, addirittura ingombrante, — entusiasmo festaiolo dei suoi connazionali. Il troppo affetto sciupa anche l'educazione dei ragazzi; figuriamoci, poi, quella dei maestri di musica.

— Per esempio?

— Per esempio, Mascagni a Nuova York venne invitato a un banchettissimo in suo onore, offerto, manco dirlo, dagli italiani. Il banchetto era fissato per il tocco e mezzo del pomeriggio, Mascagni doveva provare a quell'ora, e stante l'andata in scena per la sera stessa, la prova non si poteva in verun modo rimandare. Gli impresarî avrebbero dovuto avvertirne, ne convengo, gli organizzatori della festa, ma bisogna compatirli. Non si sentivano il coraggio di dare ai festaioli entusiasti un sì terribile annunzio. Allora? Avrebbero dovuto capirlo, i festaioli. Ma che?... Mascagni finì di provare alle cinque e mezzo; e dal tocco e mezzo fino a quattro ore dopo, i banchettanti aspettarono senza toccar cibo, nè bevanda, colla pazienza e la coscienza del dovere di altrettante sentinelle, in vedetta di guerra, che il maestro fosse libero. Il banchetto avveniva proprio nell'albergo dov'era alloggiato Mascagni. Appena il maestro arrivò, trovò l'albergo bloccato dai banchettanti. Si dovè mettere a tavola e restar lì inchiodato di riffe o di raffe, fino all'ora della recita. Roba da diventar matti!

— Già, commentai io, cose dell'altro mondo....

— Permettetemi di seguitare.... — seguitò Smith. — Mascagni fu anche invitato a un altro banchetto a Boston. Invitato, cioè, in quella maniera tutta speciale d'assedio, secondo ogni buona regola di tattica. Mascagni, messo così con le spalle al muro, non poteva che rispondere facendo sperare di accettare. Poi, veniva l'inesorabile *redde rationem,* vale a dire il giorno terribile del banchetto....

— Della cena di Baldassare, — interruppi ridendo.

— Mascagni aveva la recita ovvero aveva le prove. Dunque, assoluta impossibilità professionale d'intervenire. Apriti cielo e.... ingollami o terra. I banchettanti s'inferociscono e.... rivoltano la cromolitografia di Mascagni, la quale troneggiava, da principio, spettacolosamente, fra un verziere di fiori vividi e aulenti, lucentissima in mezzo a una luminaria di cento e cento lampadine elettriche multicolori e.... dopo — caducità della gloria umana! — si vedeva (o per dir giusto, non si vedeva) alla rovescia....

— È vero, ho domandato io, che andati via gli artisti, tenore, baritono, prima donna, ecc., vennero americanamente sostituiti dal personale dei cori?

Lo Smith mi fece cenno che non voleva rispondere.

— Mi hanno scritto, perfino, — seguitai io imperterrito e sicuro del fatto mio, — che a Indianopolis, verbigrazie, fu data una *Cavalleria,* indegna perfino degli.... indiani.

Lo Smith sempre zitto, muto come un pesce.

E io prendendo maggior coraggio — o *toupet,* come dir si voglia — tanto per vedere se riuscivo a tirargli fuori qualche parola di bocca, magari con le tenaglie, cercai di solleticarlo nel suo amor proprio di figliuolo di Uncle Sam. E parlai, presso a poco, così: — Ho vissuto parecchio tempo negli Stati Uniti, anzi vi passai i più begli anni della gioventù, proprio nell'epoca d'oro del bel canto italico, quando era scoppiata — a base d'opera italiana — la gran concorrenza fra il colonnello Mapleson dell'Accademia di Musica — il regno di Adelina Patti, l'aristocratico, armonico, simpatico teatrino della Irving Place — e la trinità Schow, Grau e Abbey, gli impresarî ardimentosi della " Metropolitan Opera House „, l'immenso teatrone, ove fende l'aria la bacchetta magica — vera bacchetta del comando — di Luigi Mancinelli, come ai suoi tempi, all'*Academy of Music,* aveva comandato quella di Arditi, l'autore del famoso *Bacio,* la romanza più popolare fra gli inglesi. Ebbene, fino da quel tempo gli americani erano abituati a degli spettacoli serî, interi, ordinati, impeccabilmente e magnificamente preparati ed eseguiti, tali e quali è dato ammirarli e applaudirli nei principali teatri d'Europa. Non si va più in America, come i grulli credevano che ci si andasse una volta, mettendo insieme alla peggio una specie di compagnia raccogliticcia, come se si andasse a rappresentare un'operetta in qualche villaggio secondario dei Balcani. I tempi dell'*Ernani* senza il baritono, del baritono che fa da Mefistofele perchè il basso è rauco, e della *Traviata* che deve morire da buona cristiana riformata, col ministro episcopale vicino che recite le orazioni di rito, sono finiti da qualche diecina d'anni. Tantochè Cristina Nillson, la divina artista, poteva scrivere nella *North American Rewiew* che l'America si riserbava intero e alto il diritto di controllare e giudicare, a suo talento, le celebrità indiscusse e riconosciute del vecchio mondo.

Lo Smith, — sfido io! — annuì con un energico accenno del capo così ferace di boscosa, nerissima capigliatura, ma non volle neppur confessare quello che, secondo me, dovrebbe avere in cuore, che cioè l'orchestra di Mascagni era troppo raccogliticcia, impreparata e improvvisata, e che quei ragazzi di Pesaro, i quali non

avevano ancora finiti gli studî, non potevano davvero competere e dovevano inevitabilmente e logicamente suscitare le gelosie della gran massa degli artisti americani — mondo cosmopolita, il fior da fiore delle orchestre europee — tirati su e tirati a pulimento dalla sovrana disciplina delle bacchette di Arditi, di Mancinelli, di Bimboni, di Campanini, di Walter Damrosch, lui, americano, celebre e bravo quanto il padre che era tedesco, e il valentissimo Errico Hertz, e potrei seguitare la filastrocca a piacer dei lettori.

— Erano pur pagati poco quei.... professori d'orchestra, — osservai melanconicamente, per tentare se mi riusciva di far discorrere il.... *manager*.

E lo Smith, come se una molla lo avesse fatto scattare, gridò sull'istante: — E che paga volevate mai dare a dei giovanetti di primo pelo, ai quali....

— Si offriva l'occasione di vedere e di ammirare la statua della Libertà, la *City-Hall*, il *Central Park*, i ferry-boats, il palazzo delle Poste, l'Hudson, la fiorente ricchezza e la miracolosa gagliardia del primo popolo del mondo?

— Lasciamo da parte gli scherzi. I buoni professori erano pagati con larghezza, con stipendi addirittura americani, e, secondo contratti combinati, redatti e sottoscritti qui in Italia.

Cambiavano il piatto e io cambiai argomento. Si parlò, tanto per.... cambiare, del numero stragrande, innumerevole di Smith che sono in America e in Inghilterra. Forse ci sono più Smith a Nuova York soltanto che Müller in tutta la Germania. Si racconta — vedano i lettori ch'io non divago e resto sul palcoscenico — che un capo ameno, non trovando posto al teatro, un teatro di Londra, si affacciò al balcone centrale della galleria urlando: — “Signor Smith, vi brucia la casa! „ Più della metà degli spettatori corse via impaurita e infuriata!

*

Si era alla fine del pranzo. Passammo nello *smoking-room*. Lo Smith mi offrì un *wisky*, la bevanda nazionale degli americani; *true american wisky!* Accettai. Innaffiandolo con un po' di seltz (negli alberghi la chiamano: *soda-water*) osservai, che quei quattro cavalli bianchi preceduti dallo *zunnene*, con Mascagni su in alto della.... biga (la radicale glottologica di tante.... beghe) non mi andava giù.

— Come? — riprese lo Smith. — Niente di straordinario, nulla che uscisse dalle consuetudini. Non vi ricordate del celebre tenore Brignoli, il *darling boy* del pubblico *yankee*, il quale quando andava a desinare faceva sparare un cannoncino, e tutti i *nuovayorkesi*, udendo il colpo, si tranquillizzavano pensando lietamente che il grande artista godeva ottima salute e andava di buon appetito a desinare?

Risi della storiella e osservai allo Smith che nonostante preparativi e consuetudini, io sapevo da qualcuno, il quale piuttosto di salire sovra un cocchio filarmonico trascinato da quattro candidi bucefali, avrebbe cominciato la *tournée à sensation*, con una *sensational* gara di pugilato. Difatti, io conoscevo quest'asterisco di cronaca cavallerizza — me lo aveva descritto in una epistola festosa un violinista della compagnia mascagnesca — e quando, ultimamente, sulle paludose eppur poetiche sponde del lago di Massaciuccoli incontrandomi con Giacomo Puccini gli domandai a bruciapelo, che cosa avrebbe fatto, lui, se si fosse trovato nel caso.

— Io? — chiese trasecolato il giocondo.... commendatore. — Avrei preso una.... *botte*, vi sarei salito sopra e via come il vento.

— Sì una botte.... di birra. Te lo avrebbero impedito.... Non ci sarebbe stato altro verso e modo....

— Che fare una gran.... cazzolata. E, quant'è vero che son di Lucca, sto a Torre del Lago, e sto scrivendo *Madame Butterfly*.... avrei roteato i miei pugni e sfidato i *boxes* degli *yankees*.

— E ora, caro Smith, ditemi in grazia, qualcosa della Duse.

— La Duse, — esclamò con l'enfasi che scaturisce da sincera convinzione, — ha senz'esagerazioni ottenuto in America il successo più completo e più clamoroso. La Duse è stata, come suol dirsi, il rovescio della medaglia di Mascagni: il maestro è stato ucciso dalla *réclame*, e la signora Eleonora ha vinto colla discrezione. Ed è anche questa una buona, efficace e decorosa forma di *réclame*.

I trionfi americani della Duse sono degni più di poema epico che di cronaca. Lo scrissero anche i più diffusi e reputati giornaloni americani: “La Duse alle stelle! Più che il *reporter*, ci vorrebbe il poeta.... „ Gli americani considerano la Duse come la più grande artista vivente, più grande della Sarah Bernhard, più grande di tutte quelle che hanno veduto e udito.

La Duse non potrà fare a meno di tornare in America. È stata ricevuta come una regina, festeggiata come una fata benefica, accolta dalle più cospicue famiglie miliardarie come persona di casa, amata e desiderata. *She is the sweet darling lady of America*. Essa è la dolce, diletta signora d'America.... E giù un colmo bicchiere di wisky, come per dire: *Duse for ever! hip, hip, hurrah*. Non era un agente, un *manager* che discorreva; era un ammiratore appassionato....

— E le ha fruttato bene questa *tournée?* — ho ardito di domandare allo Smith.

— Centomila dollari, più che meno, netti d'ogni spesa, al pulito qui a Settignano.

— Vale a dire, — ho soggiunto io, meravigliando, — mezzo milione di lire, senza.... il cambio. Con questa prosa in scarsella, si può anco pensare al.... Teatro d'Albano.

E presi congedo, con le migliaia di dollari che mi danzavano capricciosamente dinanzi agli occhi abbarbagliati dal fumo e dalla illuminazione elettrica dello *smoking-room*.

CARLO PALADINI.

NOTERELLE.

NUOVE RIVISTE. *La Critica* è il titolo di una nuova rivista di letteratura, storia e filosofia, fondata a Napoli da Benedetto Croce, che è uno dei nostri critici più eminenti della scuola del Settembrini. Lo scopo principale di questa rivista, di cui uscirà soltanto un fascicolo ogni due mesi, è di preparare il materiale e tentare un primo schema della storia della produzione letteraria e scientifica italiana dell'ultimo mezzo secolo. Una primizia eccellente è lo studio dello stesso Croce sopra Giosue Carducci che comincia in questo fascicolo. Questa è vera critica, fatta con dottrina e competenza. Auguriamo fortuna alla nuova rivista, che non rassomiglierà alle riviste pel gran pubblico che somigliano troppo spesso a “botteghe di caffè, dove ciascuno si rechi a dire o a gridare la propria opinione od impressione. „

∿∿ Da Cividale nel Friuli ci giunge un grosso fascicolo intitolato: *Bibliografia dantesca*. Questa rassegna si occuperà non soltanto degli studii intorno a Dante, ma anche degli scritti relativi al Trecento e alla vita e alle tradizioni francescane. Questo è il terzo giornale dantesco che esce in Italia; è compilato dal dott. LUIGI SUTTINA; e ci pare compilato con molta diligenza, perchè registra non solo i libri e gli opuscoli, ma anco articoli e recensioni comparsi in riviste e giornali.

AL CONCORSO MELODRAMMATICO internazionale indetto dall'editore Edoardo Sonzogno di Milano per l'Esposizione del 1905 col premio di 50 000 lire per un'opera in un atto, vennero presentate ben 234 opere. Diciannove di queste sono in lingua francese, otto in tedesco, sei in inglese, due in russo ed una in spagnuolo; tutte le altre sono in lingua italiana. Fra tanti libretti e tanta musica la giuria dovrà scegliere i lavori che possono affrontare il giudizio del pubblico.

NOTTURNO DEL TERZO MESE.

Notte di paradiso, seminata
di stelle! immenso anèlito afrodisio!
trasvolare di silfi e bacio elisio:
notte di marzo, notte innamorata!

Versa la luna un pio sonno di fiala
a l'involta crisalide che sogna
ne l'ascella de i rami, a la cicogna
su 'l pié rattratta dentro l'inerte ala:

follia di pianto a' morti addenta i cuori
ne le lor tane in grembo a le pendici,
e spasimo diventa di radici
saliente a nudrir nozze di fiori.

Arde l'amante improvvido d'informi
baci le porte di sua donna, e chiama;
ma chi con fiamma incorruttibile ama
canta a le porte di sua bella: “Oh dormi!

Certo a le genti umane intente e fisse
ne la lor morte, in un con la speranza
cieca due tazze di dimenticanza,
Sonno ed Amor, Prometèo prescrisse:

e fuso è questo, autor d'orge e di voli,
per tutte membra sue con la bell'ora;
trànsito quello t'è verso l'aurora
e ponte nubiloso intra due Soli.

Dormi! Io per violenza di volere
sprigionerò da 'l sangue mio mortale
il mio fantasma, a canto a 'l tuo guanciale,
visitator ne i sogni e messaggere. „

FRANCESCO GAETA.

ATTESA DI PRIMAVERA.

Or che verrà la Primavera, andiamo
tra verdi prode, tra le verdi prode
di qualche taciturno orto custode
ove già dissi “T'amo „ a dirci “T'amo „.

L'ultima volta — e sia di Primavera —
ch'io vi pronunci, o sillabe solenni:
e quel che fu riveda io con ventenni
occhi come riflesso entro una spera.

Io ben lo so. Nessuna cosa è uguale
nella mia vita: e pur dolce è pensare
di riamare, come fu di amare
dolce il pensare. In qual viale, in quale

orto ne andremo? Non chiediamo, andiamo:
ove canti una fonte, ove ogni fronda
rida: e il sol tenda una sua rete bionda
dal più piccolo ramo al più gran ramo.

Giovinezza, divina animatrice,
tu non verrai con noi, forse; che importa?
Chi risà li orti ove ti pianse morta
si rifà malinconico e felice.

Chi riaspira il tuo profumo, e sente
l'orma evocata del tuo piè su zolle
lucide, gode: e il cuor gli è come un folle
vecchio che danza incipriatamente.

Andiamo. Non indugiar. Son l'ore
ultime, queste. È questa, io lo so bene,
l'ultima volta che per vie terrene
camminerò sui passi de l'amore:

l'ultima volta che còrrò per orti
taciti il fiore della ricordanza;
l'ultima volta che il cuor folle in danza
esce e ritenta i minuetti morti.

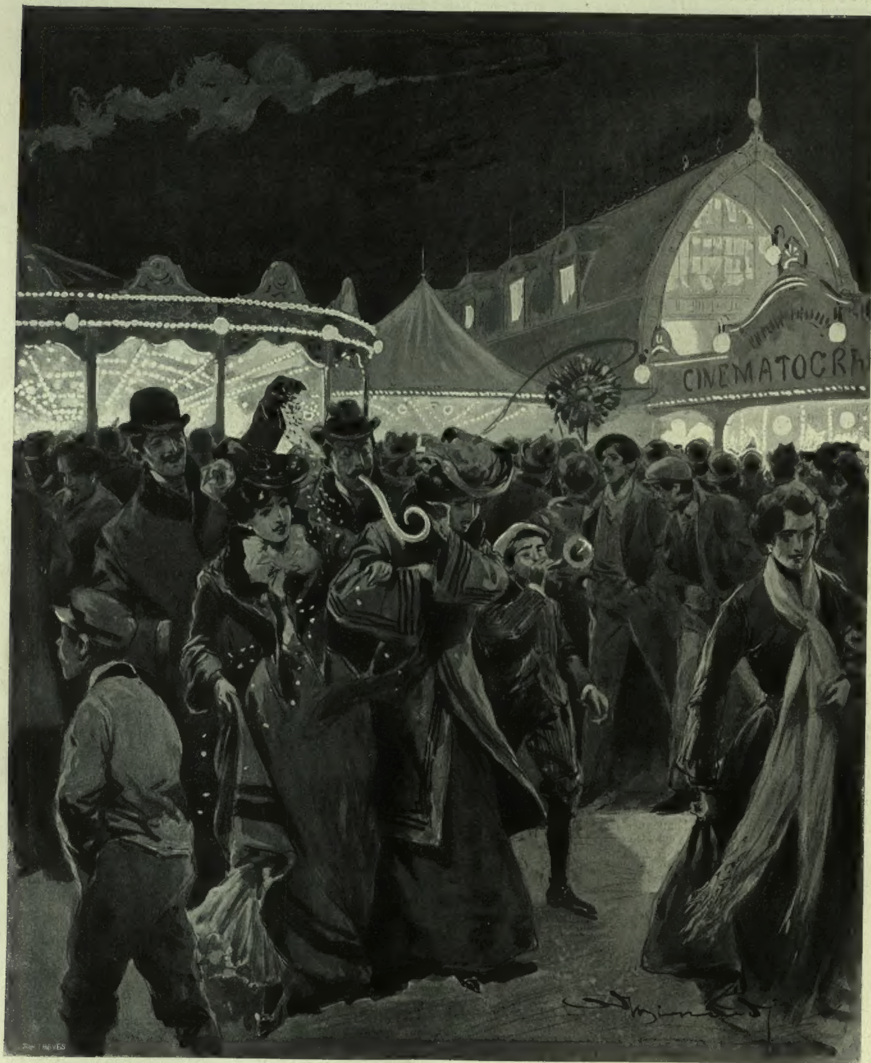
Fioriranno su siepi antiche i belli
fior, come allora. E come allora, oh! come
allora, io cercherò fra le tue chiome
dove tepor più dolce hanno i capelli;

ti chiamerò co' bei nomi d'allora,
ti cingerò col braccio il molle fianco;
trasparir di fra trine esili il bianco
seno vedrò che di sue rose odora;

e andremo come in un incantamento
d'illusione, come se la vita
già sfiorita per noi, sia rifiorita
a un tocco lieve, a un alito di vento;

fino a quel dì che i magici rosai
ci vedremo d'accanto impallidire,
e sui nostri sentier senza avvenire
dirà la stanca Illusione: Assai.

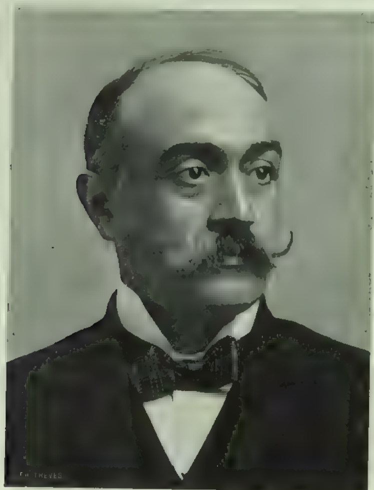
COSIMO GIORGIERI CONTRI.



Carnevalone di Milano. — La fiera a Porta Genova (disegno di A. Minardi) [v. pag. 164].



Milano. – Il divino veglione dantesco della "Famiglia Artistica" — 21 febbraio (disegno di R. Salvadori) [vedi pag. 164].



Augusto Righi e la telegrafia senza filo.

Nel settembre scorso, quando Guglielmo Marconi venne a Bologna, ed il municipio bolognese dette in suo onore un ricevimento nell'Archiginnasio, dove insegnò fisica Luigi Galvani, scrissi alla ILLUSTRAZIONE ITALIANA con quali cordiali parole il giovane inventore salutò Augusto Righi professore di fisica nella Università di Bologna, e con quali il Righi rispose al suo già famoso concittadino.

" *Il risultato dei suoi studii profondi sulle onde elettriche* — disse il Marconi parlando del Righi — *ha molto giovato alle mie scoperte* „. Ed il Righi, dopo avere accennato ad alcune visite fattegli dal Marconi "quasi ancora adolescente „ quando "con mezzi rudimentali ingegnosamente combinati „ tentava le prime esperienze della telegrafia senza filo, aggiungeva:

" Presagii fin d'allora che il Marconi presto o tardi si sarebbe avviato alla celebrità, ed il fatto ha prontamente e largamente confermato il facile pronostico.... Il sistema di telegrafia con onde elettriche, che egli ha tratto dalle classiche esperienze di Hertz, e dalle esperienze di coloro che hanno continuato ed esteso le ricerche di quel fisico insigne, è forse la più bella applicazione scientifica che si sia iniziata nel secolo scorso. È la più geniale traduzione, nel campo dell'industria e della pratica, di strumenti e di principii che potevano sembrare relegati nel dominio della filosofia naturale. „

Questo concetto è stato ripetuto con altre parole dal Righi nella prefazione di un libro, scritto da lui e dal suo assistente dottor Bernardo Dessau, uscito in questa settimana contemporaneamente a Bologna ed a Braunschveig, in italiano ed in tedesco. È un libro che avrà senza dubbio un' accoglienza straordinaria, ed il solo titolo, *La telegrafia senza filo* [1] basterebbe a procurargliela, in questo momento nel quale tutti, bene o male, parlano del Marconi e dei suoi impianti radiotelegrafici. La storia delle esperienze fatte dall' Hertz e dai continuatori delle ricerche da lui incominciate, è chiaramente esposta in questo libro, che non vuole essere e non è un trattato scientifico; ma vuole essere ed è bensì un libro per mezzo del quale ogni persona di media cultura, che non abbia addirittura dimenticato i principî rudimentali della fisica, può acquistare un concetto lucido e preciso del come è progredita, mirabilmente sollecita, l'attuazione pratica d' un principio scientifico.

Non ripeterò certamente, io profano, come, dalla trasmissione di segnali fra due punti distanti pochi metri, si sia arrivati non soltanto alla trasmissione di segnali fra stazioni distanti migliaia di chilometri, ma si stia per arrivare ad ottenere alla stessa distanza i suoni articolati mediante la luce: mi basterà di accennare il perchè la storia delle esperienze e delle ricerche con le quali si è arrivati a tanto meravigliosi risultati, non poteva esser fatta da alcuno meglio che dal professor Righi, la cui opera scientifica fu in gran parte consacrata appunto allo studio delle onde elettromagnetiche, e che si può dire *magna pars* di quelle esperienze e di quelle ricerche.

Augusto Righi è un vero scienziato, il che non vuol dire che sia un vecchio barbogio e tabaccoso, come gli scienziati delle antiche commedie. Basta dare un'occhiata al ritratto qui sopra per vedere ch'egli, essendo giovane, pare giovanissimo. Quando è fuori con le sue due figliuole si direbbe il loro fratello maggiore. La fisonomia è schietta e piacente, lo sguardo limpido e sereno.

È un vero scienziato, perchè se avesse avuto o voluto avere lo spirito industriale dell'Edison, sarebbe a quest' ora almeno milionario, se non arcimilionario come il suo collega Nord Americano. Invece i suoi studii e le sue ricerche hanno sempre avuto indole e scopo esclusivamente scientifico; e la "scienza per la scienza „ è sempre stato il programma dell'opera sua. Nato a Bologna il 27 agosto 1850, laureato a Bologna, nel 1871 fu nominato assistente del professor Villari, allora ordinario di fisica all'Università; e nel 1874 professore all'Istituto tecnico. Prima dei 30 anni, riuscito primo al concorso per la cattedra dell' Università di Palermo, v'andò e vi rimase professore ordinario per cinque anni. Le facoltà di Torino e di Padova lo invitarono contemporaneamente ad occupare le cattedre di fisica rimaste vacanti in quelle università. Scelse Padova, dove rimase quattro anni e fondò il nuovo istituto di fisica. Stava per inaugurarlo quando fu chiamato alla cattedra di Bologna.

Nel 1891 gli fu conferito dall'Accademia dei Lincei il premio Reale per la fisica. Aveva presentato trentuna memorie e note riguardanti le elettricità e l'ottica: tutti lavori altamente commendevoli, sia per le ingegnose e semplici disposizioni sperimentali, sia per i risultati ottenuti. I titoli di alcune di tali memorie provano come molte delle ricerche su i fenomeni fotoelettrici, tentate recentemente, erano già state fatte dal Righi la bellezza di 14 o 15 anni sono; ad esempio quelle "su i fenomeni elettrici provocati dalle radiazioni „ e "sulla forza elettro-motrice del Selenio „. Il premio non lo fece dormire su gli allori: anzi determinò un progressivo aumento nella mole e nel valore della sua produzione scientifica, e si ebbero dopo di esso i classici lavori su le oscillazioni elettriche e quelli sul fenomeno di Zeemann.

*

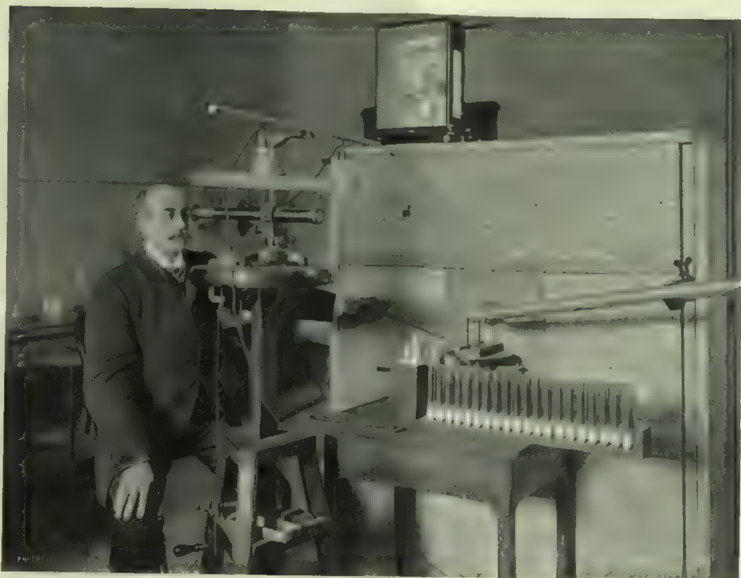
Si deve al Righi il primo di quelli apparecchi telefonici che permettono l'audizione a più persone e a distanza, con uno speciale ricevitore inventato pure da lui, e un trasmettitore a grafite od a polvere di carbone. Lo presentò il 14 marzo 1878 all'Accademia delle Scienze di Bologna, ed a Bologna ne fece pubblici esperimenti, per incarico del genio militare, il 28 marzo, il 18 aprile e il 18 maggio di quell'anno. Quel telefono fu poi sperimentato a Ferrara, a Milano e a Padova, nell'aprile; a Parigi, il 16 agosto, alla Società di fisica; il 19 all'Accademia delle Scienze, il 26 all'Esposizione Universale, il 27 al Conservatorio d'arti e mestieri.

A Milano, il 27 aprile, con due ricevitori posti nella sala della Società d'incoraggiamento, circa un migliaio di persone ascoltarono i suoni e le voci trasmesse da una stazione lontana, ed i fedeli lettori della ILLUSTRAZIONE ITALIANA che volessero sapere quale effetto di meraviglia produsse allora tale esperienza, aprano il primo volume dell'annata 1878 e troveranno, a pag. 299, la notizia che ne dava l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA nel suo numero del 12 maggio. Lo stesso effetto produssero gli esperimenti fatti a Parigi, e particolarmente quello al Conservatorio d' arti e mestieri, durante una conferenza tenuta dal professore Cornu, in occasione

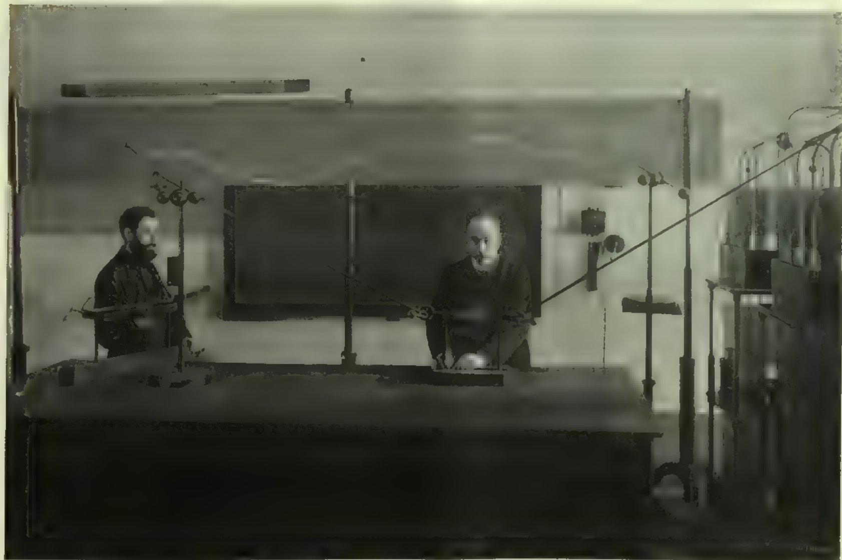


Gli strumenti che servirono al prof. Righi per i suoi studii sulle onde elettriche. In mezzo l'oscillatore, di cui vedonsi 3 delle 4 sfere che lo compongono. Le onde elettriche da esso prodotte si riflettono sulla lastra, che si vede a destra, e sono raccolte dal risonatore, posto sul davanti della fotografia. A sinistra la macchina che fornisce l'elettricità all'oscillatore.

[1] AUGUSTO RIGHI e BERNARDO DESSAU, *La telegrafia senza filo*. Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1903.



Il professor Righi nel suo laboratorio.



Il prof. Righi mentre è intento a preparare una lezione sull'elettricità atmosferica. Egli sta regolando la distanza delle sfere d'un eccitatore per provocare la scarica d'una grande batteria, che produce una scintilla di quasi quattro metri di lunghezza alla superficie d'una lastra fissata in alto. L'immagine di questa enorme scintilla si è chiaramente riprodotta nella fotografia. A sinistra l'aiuto prof. Dessau reca un apparecchio per un'altra esperienza.

di una *soirée* scientifica della società francese per il progresso della scienza.

Additati i varii usi ai quali poteva servire il suo telefono, ed ai quali ha servito e serve tuttora, il prof. Righi non si curò punto delle conseguenze, dirò così, commerciali della sua scoperta; ed appena scaduti i brevetti, ch'egli aveva preso, il suo trasmettitore a grafite fu adoperato da varie società telefoniche, e si adopera ancora in varii luoghi, per esempio a Bologna.

Il prof. Righi, non mettendo in pratica a proprio vantaggio le scoperte scientifiche, non disconosce, intendiamoci bene, l'opportunità e l'utilità dell'attuarle praticamente. Secondo lui, anzi, la scoperta del Marconi ha servito a dimostrare una volta di più quanto siano in errore "coloro, pur troppo ancora numerosi, i quali guardano con occhio sdegnoso, o almeno indifferente, il lavoro continuo, modesto e disinteressato, che i cultori della scienza compiono nel silenzio dei loro laboratorii.... Essi non sanno che, pure da un risultato il più astruso, una mente geniale può ricavare improvvisamente una di quelle applicazioni che accelerano il cammino dell'umanità sulla strada del progresso e del benessere sociale „.

Quale elogio si potrebbe fare al Marconi più bello di questo, contenuto nelle parole del Righi? Nè come il Righi potrebbe esser meglio definito che dalle sue stesse parole, nelle quali allude al lavoro continuo, disinteressato e modesto — troppo modesto! — compiuto dai cultori della scienza nel silenzio dei loro laboratori?

Per il Righi, quantunque uomo socievole e senza musoneria, vi sono in questo mondo due cose al disopra di ogni altra, la famiglia e il laboratorio. In questo passa molte ore del giorno, e qualche volta si alza per andarvi di notte, se gli pare di non aver terminato a suo modo una osservazione. Sóltanto d'estate, durante le vacanze universitarie, va a prendere un poco di riposo in campagna. Anni sono villeggiava sulla collina di Sabbiuno, fra il Savena ed il Reno, sulla destra di questo fiume, e là il Marconi andò due o tre volte a chiedergli consiglio, ed a narrargli le esperienze che faceva a villa Grifone, fra il Sasso e Pontecchio, sulla sinistra del Reno, quando nel 1894 tornò da Andorno con l'idea fissa del telegrafo senza fili. Ora il Righi va in campagna a Montese, sulle montagne fra il Reno e il Panaro, in provincia di Modena, ma a poca distanza dal confine di quella di Bologna.

I suoi concittadini lo avevano eletto anni sono consigliere comunale, e fu anche assessore; ma ho fondato motivo di credere che egli non abbia provato un grande rammarico quando la vittoria de' popolari ha escluso lui pure da ogni pubblico ufficio. Augusto Righi non ha bisogno d'essere consigliere comunale per far noto il suo nome in Italia e fuori, specie in Germania — da dove, pur avendo tanti illustri scienziati, hanno chiesto a lui questo libro; — non ne ha bisogno perchè Bologna si compiaccia d'averlo veduto nascere, come ha veduto nascere Luigi Galvani e Guglielmo Marconi.

UGO PESCI.

NECROLOGIO.

∿∿ La Camera dei deputati ha perduto il 20 febbraio un veterano, l'avv. *Luigi Indelli*, deputato per Monopoli. Era stato magistrato, distinguendosi per acume e per facondia; entrò nella Camera durante la XII legislatura pel collegio di Frosinone, sostituendo il defunto Rattazzi, poi nella XIV fu eletto da Frosinone e da Monopoli, pel quale collegio optò, rimanendo a rappresentarlo fino alla fine della XVII (1892). Cadde, in quell'anno, di fronte ad un candidato giolittiano, egli che era del vecchio centro sinistro, ma nella XXI legislatura rientrò in Camera, vincendo in Monopoli ancora, dove fu rieletto anche per la XXII. Era nato nel 1829; fu frequente e valente oratore liberale; ebbe parte nelle più notevoli riforme giudiziarie; e per la gustosa cultura del suo spirito facondo e sereno aveva amici in tutte le parti della Camera.

∿∿ La marina italiana rimpiange la perdita del vice-ammiraglio *Giuseppe Lovera dei marchesi di Maria*, morto a Roma il 20 febbraio. Era nato a Nizza il 19 novembre 1836; entrò giovanissimo nella reale marina di Sardegna; poi sotto Ancona ed a Gaeta nel 1860, e a Lissa nel 1866 si distinse meritandosi due medaglie d'argento al valore. Attualmente era vice ammiraglio nella riserva navale, membro del consiglio dell'ordine militare di Savoja, presidente della sezione torinese della Lega Navale Italiana. Era stato al ministero per la Marina come direttore generale per l'artiglieria e le



Fotografia Schemboche, di Torino.

AMM. GIUS. LOVERA DEI MARCHESI DI MARIA.

torpedini, aveva comandato il dipartimento marittimo della Spezia, ed aveva avuto il comando in capo della squadra permanente del Mediterraneo. Portava sul petto anche la croce d'oro per i 40 anni di servizio militare compiuto.

∿∿ L'esercito ha perduto il 22 gennaio il generale *Alessandro Tonini*, comandante il VII corpo d'armata in Ancona, morto nell'ospedale militare di Roma. Era nato a Torino il 24 novembre 1837; giovanissimo aveva preso parte alle campagne dell'indipendenza nazionale dal 1859 al 1870, e sotto Capua, il 13 ottobre 1860, si era ben gua-



Fotografia G. Rossi, di Genova.

GEN. ALESSANDRO TONINI.

dagnata una medaglia d'argento al valore. Era un bellissimo soldato, alto, forte; si sarebbe detto il ritratto della salute; eppure, recatosi a Roma per la riunione dei comandanti di corpo d'armata, convocati a decidere delle promozioni dei generali, cadde ammalato improvvisamente e la sua forte fibra fu sopraffatta dalla violenza della breve malattia.

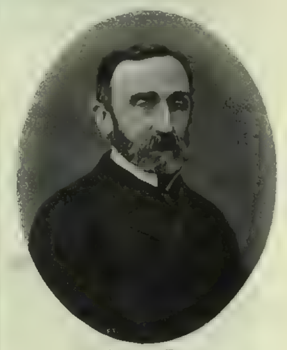
∿∿ Colla morte di *Luigi Vaccarone* è scomparso una delle più salde tempre di alpinista, uno dei più fervidi amatori della montagna, cui dedicò anche l'attività sua di studioso. Poichè egli non si cimentò solo arditamente ad ardue prove nei massicci del Gran Paradiso, del monte Rosa, nei gruppi del Delfinato e delle Bernesi, ma, colto archivista di Stato, trasse dalle vecchie carte memorie preziose intorno alle Alpi, specialmente occidentali, ed alle loro vicende nel medio êvo e le seppe genialmente illustrare in una serie di lavori di molto valore. Anche ultimamente, dopo aver studiato con grande serietà d'indagini e bontà di forma *Le vie delle Alpi negli antichi tempi*, *Le Pertuis du Viso*, le venture dei *Challant*, riassunse in una succosa monografia la storia delle Alpi, ed in particolare, dei loro valichi principali in relazione colla storia di Casa Savoia. Già presidente benemerito della sezione torinese del Club Alpino italiano, curò sempre, anche scaduto di carica, le pubbli-



LUIGI VACCARONE.

cazioni della società, alla cui opera aveva portato con Alessandro Martelli, il simpatico pioniere dell'alpinismo, il miglior contributo, lavorando attorno alla descrizione delle Alpi Graie nella ben nota *Guida alle Alpi Occidentali*. Ristampata recentemente colla collaborazione anche del Bobba, essa costituisce uno dei più completi e più perfetti lavori che vanti la bibliografia alpina. Colto, modesto, leale, il povero Vaccarone si spegne a cinquantaquattro anni, ma il suo nome rimarrà tra i più belli nei fasti dell'alpinismo nostro. Nelle valli di Lanzo un rifugio alpino a lui si intitola.

∿∿ A Milano è morto, il 21 febbraio, un veterano delle scienze chimiche, un primo allievo della famosa Società d'Incoraggiamento del Kramer e del Mylius, un discepolo del Bunsen, del Wurtz, il prof. *Agostino Frapolli*, nato nel 1824, prima laureatosi in legge, poi datosi alla chimica organica, e succeduto al Kramer e al Chiazza per varii anni nell'insegnamento e nella direzione del laboratorio della Società d'Incoraggiamento. Fu di Milano consigliere comunale; fu decisivo il suo



Prof. AGOSTINO FRAPOLLI.

voto per dare a Milano l'acqua potabile del sottosuolo; aveva corrispondenza intellettuale coi primarii scienziati d'Europa; ardeva, ad ottanta anni, di patriottismo e di fede come nel 48-49 quando aveva combattuto per la patria. Era fratello al celebre colonnello garibaldino Lodovico Frapolli; non erano concordi i due fratelli nè nelle idee politiche, nè nelle idee religiose; Lodovico era con Garibaldi, col partito d'azione, con la Massoneria; Agostino era con Cavour, coi conservatori liberali, coi patriotti credenti; ma li unì sempre reciproco affetto fraterno ed un amore comune, l'Italia.

MEZZO SECOLO DI STORIA D'ITALIA NEI FRANCOBOLLI. Di tutte le pagine di una raccolta di francobolli quale è più interessante di quella che riguarda il nostro paese? Per chi sa ben guardare, essa non rappresenta una vana sfilata di stemmi e di ritratti, ma fa pensare a quel che eravamo cinquant'anni fa: una povera Italia divisa in tanti piccioli staterelli, schiava dello straniero, una pura espressione geografica; a quel che siamo ora; una nazione ricca e rispettata. La curiosa pagina di album è pubblicata nel numero di febbrajo del *Secolo XX* (la bella rivista dei Fratelli Treves) da Jacopo Gelli, che l'ha corredata di notizie interessanti e curiose.

Il *Secolo XX* si trova in vendita presso tutti i librai e in tutte le edicole al prezzo di cent. 50 il fascicolo.

La grandiosa opera di bonifica dell'agro mantovano-reggiano.

Le opere di bonifica (prosciugamenti, risanamenti, ecc.) sono state considerate in tutti i secoli come le più importanti opere dell'agricoltura. Immensi sono infatti i beneficii che esse arrecano: vaste estensioni di terreni affatto improduttivi, o quasi tali, vengono trasformate e rese fertilissime; intere popolazioni languenti nella più squallida miseria e sotto il flagello perenne delle emanazioni palustri, acquistano a un tratto il benessere economico e la salute. Una di queste opere di bonifica, cotanto importanti per la grandissima utilità igienica ed economica che arrecano, è stata inaugurata il 26 gennaio in una vasta estensione di terra tra le provincie di Mantova e di Reggio. Tutta quella plaga ubertosissima dell'agro mantovano-reggiano che è compresa tra il Po, la Moglia, il Crostolo e il Secchia, da secoli è frequentemente funestata dalle grandi inondazioni limacciose delle acque di scolo, le quali non potendo, a cagione delle piene, scaricarsi nel Po, invadono la vasta pianura, e quivi, stagnando per lungo tempo, non solo rovinano ogni raccolto ma diventano anche fonte di miasmi mortali alle misere popolazioni che abitano intorno. Il rimediare a tanto male e rendere sicura la produzione di quella vasta estensione di terra è stato da anni e anni un vivo desiderio che ha occupato la mente e il cuore di uomini valentissimi.

Già nel 1810 fu diretta una supplica a Napoleone I per ottenere la bonifica dell'agro mantovano-reggiano nel 1880 si formò un consorzio che chiese al governo la concessione e i mezzi per eseguire l'opera di bonifica: gravi lotte furono sostenute e molti ostacoli furono superati, finchè nel 1897 un decreto reale approvò quella domanda. Si venne allora a un accordo tra il governo, le provincie di Mantova e di Reggio e undici Comuni, sicchè nel 1901 si iniziarono i lavori di bonifica. Il patrizio mantovano marchese ingegner Alberto Capilupi che fin dall'inizio ha dedicato la sua intelligenza e la sua attività non comuni a quest'opera grandiosa, posò il 26 gennaio solennemente la prima pietra della *botte* che passerà sotto al fiume Secchia, a una profondità di circa tredici metri dal *piano-campagna*, e dove si raccoglieranno tutte le acque che prima inondavano la pianura per andare quindi a scaricarsi nel Po.



Ing. march. Alberto Capilupi.



Cerimonia per la posa della prima pietra della *botte* sotto il fiume Secchia.
La bonifica dell'Agro Mantovano-Reggiano (fotografia Calzolari, di Mantova).



Ing. Luigi Villoresi.

Questa botte per la cui costruzione si è dovuto fare uno scavo di oltre trecento metri cubi di terra, e che costerà circa un milione e mezzo di lire, sarà la più importante e la più colossale opera d'arte della bonifica. Alla solenne inaugurazione di quest'opera grandiosa convennero il delegato governativo, il Comitato dirigente, l'ingegnere Luigi Villoresi, direttore dei lavori e degno figlio di colui che ideò il canale irrigatorio dell'Alta Lombardia, tutti gli impiegati e gli operai addetti ai lavori, e una gran folla di popolo. Il marchese Capilupi lesse un discorso di occasione e il parroco di San Siro diede la benedizione di rito. Quindi tutti i presenti firmarono una pergamena ricordante il fatto, e questa insieme a varie medaglie d'oro, d'argento e di rame, rinchiuse in un cilindro di vetro, furono poste sulla pietra fondamentale e poi ricoperte di calcestruzzo.

Vicende di una riproduzione in musaico del "Cenacolo,,

Frugando tra le vecchie carte dell'Archivio di Stato di Milano mi capitò tra mani un grosso fascicolo di documenti riferentisi tutti alle vicende della scuola di musaico milanese ed al capolavoro uscito da quella scuola; una riproduzione al naturale del *Cenacolo* di Leonardo da Vinci, del quale s'era perduta quasi ogni traccia.

La scuola del musaico di Milano fu creata nel 1803 dal vicerè d'Italia, Eugenio Beauharnais, ch'ebbe per consigliere nella cosa il pittore G. Bossi, osteggiato, a quanto si rileva, dall'Appiani. A dirigere quella scuola, istituita nell'antico convento che dette il nome alla via di San Vincenzino, fu chiamato da Roma il più rinomato musaicista del tempo, Giacomo Raffaelli, assegnandogli l'annuo stipendio di diciottomila lire di allora.

Sin dal suo inizio la scuola di musaico ebbe a patire grandemente nel suo sviluppo, dalla instabilità dei governanti, nonchè da quella dei Governi che si succedettero in quel tempo burrascoso. E lo sgomento cagionato da tutte queste peripezie dolorose, che ne impedirono lo sviluppo regolare e il modo di affermarsi sicuramente, come era nell'intelletto di chi istituì quella scuola, è dipinto, è scolpito chiaramente nelle semplici quanto eloquenti lettere del povero Raffaelli, sempre in lotta con tutti per mandare *innanzi la baracca*, com'egli dice, di una scuola uccisa dai creatori, prima ancora che fosse concepita. A rialzarne le sorti, il governo del Vicereame dette incarico al pittore Bossi di fare proposte; e, in seguito a suggerimento di questo eccellente disegnatore, fu deciso di affidare al Raffaelli ed ai suoi allievi l'incarico di riprodurre al vero il *Cenacolo* di Leonardo da Vinci, che già in allora deperiva a vista d'occhio.

Qui sorse una difficoltà non preveduta. Come eseguire la riproduzione senza il modello, poichè non era possibile trasportare in San Vincenzino il *Cenacolo*, o trasportar la scuola alle *Grazie?* L'avvedutezza del Vicerè, per consiglio del conte di Breme, tagliò il nodo gordiano, incaricando, nel 1807, il pittore Bossi di eseguire la copia del *Cenacolo*, che fu poi addimandata per ciò "*la copia del Vicerè*,, perchè servisse di modello ai musaicisti.

Per eseguire questa copia il Bossi impiegò due anni e mezzo, dall'autunno del 1807 al 5 marzo del 1810, giorno in cui fu trasportata alla scuola del Raffaelli in via San Vincenzino. Alla riproduzione del Bossi non mancarono critiche acerbe provocate dal Bossi stesso, il quale pretese di tradurre in atto l'incarico ricevuto dipingendo la tela non come era il *Cenacolo* nel 1807; sibbene come doveva esserlo, quando Leonardo lo eseguì. E queste critiche, che furono acquetate dalla preponderante autorità che il Bossi esercitava presso tutti e specialmente sull'arte della pittura di quel tempo, tornarono a farsi sentire più aspre e più intense quando, seppellito il Bossi con gli onori di artista sommo, il Raffaelli ebbe a presentare la sua riproduzione in musaico non completamente finita.



RIPRODUZIONE IN MOSAICO DEL CENACOLO DI LEONARDO DA VINCI A VIENNA.

E, malgrado l'avversione dell'artista a sottoporre il suo lavoro incompiuto ad un giudizio di *critici comandati*, per avere la pace e la opportunità di condurre a termine il lavoro colossale, il Raffaelli, dico, fu costretto a provocare di *motu proprio* il parere di periti sulla qualità della sua opera e di accettarne alcuni suggerimenti.

Il grande musaico costò lungo lavoro. Cominciato nel maggio del 1810, non fu compiuto che il 17 dicembre del 1817. Esso misura palmi romani 20 $1/4$ in altezza (metri 5.104) ed ha il lato maggiore lungo palmi romani 40 $1/3$ (m. 10,08), con una superficie di palmi 830 $1/2$, pari a metri quadrati 51 448.

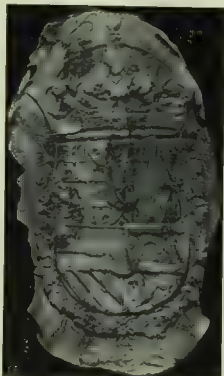
Il prezzo convenuto fu di scudi 40 per ogni palmo, pari a lire milanesi 178 478.75. Questa somma fu pagata all'artista a rate; ma spesso, anzi quasi sempre, gli furono fatte sospirare. Sovente gli furono lesinate e talvolta recisamente negate. E ciò si verificò in modo particolare dopo l'occupazione austriaca, che forse vedeva sinistramente il Raffaelli, perchè calunniato da due scolari ch'egli aveva beneficato, e sopratutto da Gaetano Banfi milanese, il quale armeggiò non poco nell'intento di occupare il posto del maestro.

Sta di fatto che, in seguito ad ogni rifiuto di corrispondere la quota fissata per l'opera, al Raffaelli si imposero nuovi patti leonini, a' quali il povero artista fu costretto a sottostare, pur di ricevere il danaro indispensabile per condurre a termine il lavoro, che a suo giudizio doveva immortalare il nome suo di grande musaicista, e quello della scuola da lui diretta.

Terminata la riproduzione in musaico del *Cenacolo*, la tela del Bossi passò all'Accademia di Brera, dove è tornata dopo di aver figurato per alcuni anni sulle pareti della chiesa di Santo Stefano in Milano; ma la gran tavola in musaico fu fatta addurre nascostamente a Vienna sul finire del 1818. Ciò lo dedussi da un conto di viaggio del Raffaelli, il quale partito da Vienna il 6 giunse a Milano nella notte del 21 febbraio.

Che cos'era andato a fare il Raffaelli a Vienna, se non ad accompagnare il suo meraviglioso lavoro? E questa stupenda opera del genio italiano dove era stato celata o messa? Dopo non brevi indagini mi capitò tra mani la medaglia, della quale dò la riproduzione, coniata appunto nel 1835 in ricordo della inaugurazione dell'altare sul quale all'ammirazione dell'universale fu collocata l'opera del Raffaelli. E nella chiesa dei Cappuccini in Vienna ritrovai più tardi il capolavoro della scuola di musaico di Milano, che è, a sua volta, un'apoteosi del *Cenacolo* del divino Leonardo da Vinci, destinato a perire!

JACOPO GELLI.



CANNONI RINVENUTI NELLO STRETTO DEL FARO.

La scoperta ed il ricupero di questi cannoni, giacenti da più di due secoli tra l'alghe e le conchiglie dello stretto del Faro, presso le sponde verdi di Cannitello, su due o più navi ormai distrutte dell'epoca di Carlo II di Spagna, si deve all'intelligente operosità dei signori Nicola Pétrina, Luigi Enriquez, P. e G. Romeo, coadiuvati da' comandanti di due legni greci ancorati in quelle acque per la pesca annuale delle spugne.

Spagnuoli in gran parte, francesi ed olandesi gli altri, sono in tutto ventotto; e, provvisoriamente riposti in un magazzino di Messina, in attesa della definitiva destinazione in qualche museo, costituiscono da sè soli, per gli eventi che ricordano e gli stemmi e i fregi bellissimi onde sono adorni, una scoperta di non scarso interesse per la storia e per l'arte.

La dimensione di quelli spagnuoli e de' francesi varia da m. 1.40 a m. 2.70 di lunghezza e, proporzionatamente, da m. 0.30 a m. 0.50 di diametro alla culatta: nell'interno delle bocche da cent. 8 a 14.

Due di essi, spagnuoli, portano le date del 1632 e 1635; e, su targhette in rilievo, la leggenda: *Philipe III rei de Espana;* due altri, i nomi di *Don Diego de Guzman* e del *Marquis de Velada Grande de Espana.*

Tra i francesi, tolti indubbiamente al nemico, a piede dello stemma co' tre fiordalisi e la croce di Malta, uno ha un'àncora con la scritta in giro: *Arm Cardinal de Richelieu* ed il motto famoso di lui, impresso anche su di un altro: *Ultima ratio regum.* Superba divisa, evocatrice di tempi lontani, in cui la maestà sovrana del re non era discussa in nessun comizio popolare; tempi di lotte sanguinose e crudeli, certo, ma irraggiati anche dalla luce d'intelletti altissimi e di eroismi supremi. Accanto alla figura di Luigi XIII, e di lui tanto più grande, quella del suo primo ministro, prete, guerriero e legislatore insieme, il grande amico delle lettere, fondatore dell'*Accademia*, il gran nemico dell'Austria. E poi, giù giù, quante altre figure, larve coronate di monarchi o di soldati ammirevoli per valore e devozione, non richiamano alla mente quelle navi scomparse nel mare di Calabria! Carlo II e Luigi XIV, i due grandi rivali disputantisi l'egemonia di Europa; il principe di Montesarchio, prode capitano, governatore dell'armata di Spagna; il maresciallo Vivonne, vicerè di Sicilia pel re di Francia, e il cavaliere d'Almeras, non oscuri soldati, e, non ultimo, quell'ammiraglio olandese Ruiter che con le gambe mozze dalle bombe nemiche incita ancora i suoi dalla tolda fumante....



Maggiori in dimensione i cannoni di Olanda, l'alleata di S. M. Cattolica; e per venustà di ornati e medaglioni, recanti in bassorilievo leoni rampanti, sirene e numi marini, in intrecci vagamente foggiati, non meno artistici. Giacchè l'arte in que' travagliati secoli non disdegnava, letificatrice soave, di abbellire gli stessi stromenti di morte.

Intorno poi alla cagione della perdita delle navi nel mare bellissimo che vide la trireme fuggente di Ulisse, di quel mare che, al dire imaginoso di Giovanni Pascoli, è pieno di voci e in cui ululano ancora le Nereidi obliate, molto si è scritto e da molti; e pare non dubbio che, non ad uno de' tanti fatti d'armi svoltisi nello stretto all'epoca della guerra per la ribellione di Messina al governo di Carlo II si debba ascrivere, ma sì bene all'impeto di un fortunale.





E se è così, a parte qualche lieve differenza sull'indicazione precisa del luogo, differenza del resto che, ove non fosse una facile inesattezza del cronista, potrebbe ben spiegarsi con la gagliardia delle correnti, non parlerebbe forse di esse a pagina 454, volume III, Domenico Antonio Parrino nel *Teatro eroico e politico de' Governi de' Vicerè nel Regno di Napoli?* Io ne reco il brano lasciando agli studiosi la cura di valutarlo e di spiegare la presenza dei pochi cannoni olandesi.

" *Qui* (nel Faro) *essendo stato assalito* (il Principe di Montesarchio, Capitan Generale dell'Armata di Spagna) *da una fiera tempesta la notte del quarto dì di novembre 1675 fu costretto a veder nel giorno seguente perire senza rimedio ne' lidi della Calabria fra Scilla, e Palmi tre delle sue navi di guerra e un Brulotto, di fuoco....* "





Sia comunque, ben tornino al sole i preziosi avanzi de' vecchi vascelli; e S. E. il Ministro non scordi il buon diritto di Reggio, la perla delle Calabrie, di quelle Calabrie che un vicerè di Napoli appunto chiamava, per la loro bellezza e feracità, l'*India del Regno* e che non per nulla ha un dovizioso museo.

F. CARTELLA.

Dobbiamo alla cortesia de' signori Gius. Mantica del fu Giov. e Nic. Pètrina le fotografie che pubblichiamo.





Il naufragio della torpediniera francese "Espingole,,. La flottiglia delle torpediniere della squadra francese si mosse alle ore 7 del mattino del giorno 4 febbraio da Salins-d'Hyères per far manovre su la costa situata tra quell'ancoraggio e Cannes. Aveva raggiunto il capo Lardier e marciava in linea retta: stavano alla testa della flottiglia le torpediniere *Pique* ed *Espingole*. La prima riescì a passare facilmente fra l'ammasso di rocce quasi affioranti sull'acqua, che si trovano situate presso quel capo; l'*Espingole*, invece, che non potè governarsi nel solco della *Pique*, incagliò. La nave, spinta dalla corrente che esiste perenne in quel sentiero, precipitò con furia contro la roccia riportando danni gravissimi. Il ferro della carena si spezzò e i due scompartimenti che contenevano la polvere si inondarono. L'acqua si avanzò dappertutto, penetrò in tutti gli scompartimenti inferiori, malgrado gli sforzi dell'equipaggio e l'opera degli apparecchi di asciugamento. Le due torpediniere più vicine, la *Hallebarde* e la *Pertuisane*, inviarono i loro rimorchi e si sforzarono invano di liberarla. L'opera di alleggerimento continuava con intensa attività, ma la torpediniera calava di più in più: l'imminenza del pericolo era nell'animo di tutti. Il comandante ordina che l'equipaggio passi sulle altre navi. La *Hallebarde*, che teneva ancora il suo rimorchio a bordo nell'*Espingole*, su cui rimasero fino agli ultimi momenti il capitano e il suo luogotenente, imbarcò tutto l'equipaggio e si diresse verso la baia di Cavalaire. L'*Espingole*, di cui la parte anteriore era già tutta immersa nell'acqua, disparve calando alla profondità di 27 metri.

Il canotaggio italiano ed una nuova coppa "Gordon-Bennett,,. Questo fiorente ramo di sport che in Italia e in Inghilterra è tenuto in grandissimo pregio ha acquistato ora una nuova attrattiva per merito del noto Sportman american J. Gordon-Bennett, proprietario del *New-York Herald*. Questi, a mezzo della prosperosa società dei Canottieri Bucintoro di Venezia, ha lanciato una coppa d'argento massiccio, di grandissimo valore, perchè venga disputata ogni anno in una gara internazionale di *Outrigers* ad otto vogatori, nelle acque della Laguna Veneta. La coppa è alta centim. 60, e rappresenta un vascello medioevale. Constatiamo con vivo piacere l'atto munifico del sig. Bennett verso la Società dei Canottieri Bucintoro, della quale egli fa parte come socio onorario.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.IA**, di Milano. x x x

x x x Stampato su carta delle Cartiere **BERNARDINO NODARI & C.I** - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

La discussione della mozione, presentata alla Camera dal gruppo repubblicano, contro le spese militari, alla quale presero parte parlando in favore anche il Del Balzo ed il Barzilai, e contro il Fortis ed il Pais, è terminata il 19, dopo un discorso del ministro della guerra, ed uno bellissimo dello Zanardelli, che ebbe l'approvazione di tutta la Camera, esclusa l'estrema sinistra. La mozione fu respinta con 269 voti contro 64. Fu comentata l'assenza del Sonnino dall'aula durante il voto, al quale tutti i suoi amici presero parte, dopo una dichiarazione fatta dal Carmine per togliere al voto stesso, da parte loro, ogni significato di fiducia nel gabinetto. In conseguenza di tale voto, i socialisti, che nella seduta del 20 dovevano svolgere alcuni loro progetti di legge tendenti a diminuire la forza dell'esercito, vi rinunziarono per bocca dell'on. Ciccotti. In quella seduta fu invece approvata, dopo breve discussione, la spesa di 800 000 lire per l'impianto d'una stazione radiotelegrafica ultra-potente per le comunicazioni dirette fra l'Italia e l'Argentina. Si è poi ripresa e continuata la discussione per la bonifica dell'Agro Romano; e nella seduta del 23 sono state discusse due importanti interrogazioni; una su i privilegi accordati dal governo all'agenzia telegrafica Stefani, che gli interroganti Riccio, Brunialti, Turati, Del Balzo, ed altri, ritengono abusivi: l'altra sulla azione dell'Italia nella questione Balcanica. Parlarono su questo argomento il De Marinis, il De Martino, il Cirmeni ed il Guicciardini, i quali non furono soddisfatti della risposta data dal Morin — che confermò il pieno accordo fra i gabinetti di Vienna e Roma — stata concordata la mattina stessa in Consiglio de' ministri. Una interrogazione del Monti Guarnieri su lo scioglimento dell'Unione Zaratina, svolta nella seduta del 24, ha dato pretesto a deplorevoli incidenti, i quali misero sempre più in rilievo quali siano le idee dell'estrema sinistra che pure si atteggia a ministeriale.

Il progetto di riforma giudiziaria incontra viva opposizione in quanto riguarda la soppressione dei tribunali circondariali, e sono state tenute riunioni di deputati d'ogni regione per mettersi d'accordo nel combatterla. La Commissione per gli sgravi ha tenuto una riunione alla quale assistevano il Di Broglio ed il Carcano. Il primo, confermando le buone condizioni del bilancio, annunziò che il fondo per gli sgravi potrà essere iniziato con 70 milioni, sufficienti per un quadrennio; conchiudendo con l'insistere perchè non si propongano ora altri sgravi oltre quelli già stabiliti per 80 milioni. Il Carcano tenne ferma la proposta già fatta per lo sgravio del sale; ma si mostrò non alieno dall'accettare quella di esonerare dalla fondiaria i fabbricati rurali, particolarmente nel mezzogiorno. Il 22 vi furono elezioni politiche in quattro collegi. In quello di Crema, il generale Marazzi, sottoposto a rielezione per essere stato promosso, fu rieletto con 2571 voti, contro il repubblicano Magri, candidato dei partiti popolari, che n'ebbe 2046. Nel collegio di Mirandola, il socialista Agnini, dimessosi per dissensi con il suo partito, fu rieletto con circa 1300 voti, non avendo competitori. Nel collegio di Lucca, vacante per morte del Luporini, fu eletto Ferdinando Martini, deputato di Pescia, con 1601 voti contro 1004 dati al candidato socialista. Nel collegio di Lecce, vacante per la morte del Del Re, è stato eletto con 1248 voti il radicale Fazzi, contro il Pellegrini presentatosi con programma ministeriale.

Ricorrendo il giorno 20 il 25.° anniversario della incoronazione di Leone XIII, questi ricevette, nella Sala delle Beatificazioni, parecchie migliaia di pellegrini emiliani, lombardi e fiorentini, che gli presentarono ricchi doni e 900 mila lire per l'obolo. Il Papa elargì 50 mila lire ai poveri di Roma, 10 mila a quelli di Perugia, 20 mila a quelli di Carpineto, e 20 mila al fondo per le suore povere. Il 21, Leone XIII, quantunque in buonissime condizioni di salute, si riposò per consiglio del medico: il 22 fu offerto un pranzo a mille poveri di Roma nel grande refettorio dei pellegrinaggi, sulla spianata del Belvedere.

Il 21, Achille Fazzari, ha diretto una lettera, pubblicata nei giornali, al marchese di Rudinì, invitandolo a partecipare alla costituzione d'un comitato di uomini d'ogni partito che apra una sottoscrizione a 5 centesimi per raccogliere i fondi necessari a costrurre, sulla parte più alta di Caprera, una tomba a Garibaldi, più degna di quella ove egli giace presentemente. Ricciotti Garibaldi si oppone in modo assoluto alla proposta di Fazzari la quale, secondo lui, renderebbe inamovibili da Caprera i resti di Garibaldi, mentre i suoi figli hanno il dovere di farne rispettare l'ultima volontà. Nella notte dal 21 al 22 è avvenuto a Venezia un fatto che ha tutta l'apparenza di un tentato assassinio politico. L'armeno Arpiar Arpiarian, emigrato dal suo paese dal 1896 e dimorante da otto mesi a Venezia, dove pubblica una rivista energicamente ostile al governo turco, fu ferito da due colpi di rivoltella sparatigli contro da due individui finora sconosciuti.

—

Il Parlamento inglese, appena riaperto, ha incominciato a discutere gli indirizzi in risposta al messaggio reale. Tale discussione, secondo l'uso inglese, tocca generalmente tutta la politica del gabinetto e le questioni del giorno: così, il 20, alla Camera de' Comuni, l'opposizione ha presentato una mozione relativa allo scandalo finanziario prodotto dal fallimento della *London and Globe Corporation*. Secondo il deputato Lambert, la procedura penale per tale fallimento sarebbe stata troncata perchè v'erano implicate persone alto locate: ma l'*attorney general* ha difeso il proprio operato e la mozione è stata respinta. Il 24 è venuta la volta della questione militare, ed il ministro della guerra Brodrick è stato vivacemente censurato anche da qualche deputato conservatore. Il *Post master* ha dato notizia alla Camera delle trattative da lui iniziate con la compagnia per il telegrafo senza filo: ma il Marconi, ad un pranzo datogli al Savage Club, facendo la storia dell'opera sua, si è compiaciuto degli incoraggiamenti avuti dai capitalisti inglesi e dal Re, lagnandosi però degli ostacoli messi dal governo inglese all'attuazione pratica della telegrafia senza fili.

La vertenza fra la Santa Sede ed il governo francese per la nomina dei vescovi è sempre allo stesso punto. I giornali francesi se ne occupano molto; e si occupano anche molto di un fatto, ritenuto conseguenza della recente nuova legge francese sulla marina mercantile. Una società marsigliese di navigazione ha cominciato a far viaggiare uno dei suoi migliori piroscafi sotto bandiera italiana, e pare sia decisa a trasformarsi in società italiana. Gli iscritti marittimi di Marsiglia hanno votato, il 24, una protesta contro tal fatto, in una numerosa riunione tenuta alla Camera del lavoro. Il 21, la IX Camera del tribunale correzionale della Senna, ha prosciolto gli Humbert dalla imputazione di

(Continua nella pagina seguente).

DAL MIO TACCUINO (Appunti settimanali di *Gib*).

IL REGALO DI GIOLITTI.

— Giolitti ha regalato una *pianeta* ad un curato. Hai visto che pandemonio ha suscitato?
— Lascialo stare, poveraccio! Si trova sotto l'*influenza* d'un cattivo *pianeta*.

CAMBIAMENTO DI BANDIERA (A MARSIGLIA).

— Hanno fatto il processo a Dreyfus innocente, mentre ora lasciano che impunemente la "Società" dia la "Patria" in mano degli Italiani.
— Ah! se ci fosse Déroulède!

ECHI AVERSANI.

— Il maestro *Letizia* ha querelato il Sindaco....
— Ma questo *Letizia* comincia ad essere una *afflizione*.

VOCI AL DESERTO.

Mentre il buon *Teodoro Moneta* predica la *Pace* in Occidente, in Oriente si sforzano di mettere in pratica al più presto i suoi consigli.

DOPO IL DIVORZIO PRINCIPESCO (SOLILOQUIO DI GIRON).

— Ma dove sarà... che farà... come si regolerà... Comincio a temere di esser preso in Giro...n.

DURANTE LA DISCUSSIONE MILITARE.

Sogna il guerrier le schiere,
Le selve il cacciator,
Ed il ministro *Mor-*
in sogna guerra

FRA AUTOMOBILISTI.

— Come va il vostro *Club Lombardo?*
— Cosa vuoi: si spende troppo.... Figurati che c'è il presidente Franchetti che spreca tutta la benzina... per smacchiarsi!!!

LA FUGA D'EGITTO.

Le principesse d'Oriente, per non esser da meno di quelle d'Occidente, ne seguono l'esempio!

aver diffamato il banchiere Cattaui, per la quale si procedeva contro di loro, ed ha condannato il querelante Cattaui alle spese del processo. In Spagna perdurano gli scioperi con tendenze anarchiche: a Madrid la polizia ha scoperto trenta società anarchiche, in corrispondenza con altre società straniere, che si riunivano segretamente una volta la settimana, ed avevano deliberato recentemente di servirsi della dinamite.

Sembra stabilito che la principessa Luisa Antonietta d'Asburgo sia risoluta ad andare presto in un castello di suo padre, vicino a Salisburgo, per rimanervi fino a dopo il suo parto, che avrà luogo in aprile. Il barone di Crailsheim, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e della Casa reale in Baviera, ha dato le sue dimissioni, ed è stato sostituito dal guardasigilli Podewills. Questa crisi ministeriale è considerata come un trionfo del partito ultra cattolico e particolarista bavarese, al quale il principe reggente apparisce sempre più remissivo. In seguito ad un incidente avvenuto il 17 alla Camera ungherese, il deputato di opposizione Lengyel avendo sfidato il ministro della difesa nazionale Fejervary, che gli aveva dato del mentitore, avvenne un duello la mattina del 19, ed il ministro fu leggermente ferito. Gli avversari non si riconciliarono.

Il 22 più di 1000 dei 3000 ferrovieri addetti alla linea del Gottardo si sono riuniti a Brünnen per intendersi sulla opportunità di uno sciopero generale. La direzione della ferrovia aveva prevenuto la riunione, facendo alcune concessioni importanti al personale, che nominò una commissione con l'incarico di trattare e risolvere, entro il 15 marzo, le questioni ancora pendenti. Se dentro quel termine la direzione non avrà dato risposte soddisfacenti, si deciderà lo sciopero. Anche l'Olanda è sotto la minaccia d'uno sciopero di ferrovieri, che intendono di abbandonare tutti il lavoro per opporsi alla approvazione d'un disegno di legge contro la libertà di scioperare sulle ferrovie, presentato dal governo dopo il recente tentativo di sciopero generale. Sono state concentrate truppe ad Amsterdam, e si è consegnata la guarnigione di Rotterdam.

Alla Sobranje bulgara, il Danew rinnovò il 18 le dichiarazioni già fatte riguardo ai comitati macedoni ed alla nessuna intenzione di conquiste in Macedonia da parte della Bulgaria. L'azione del governo bulgaro, che ha fatto altri arresti e consiglia gli abitanti a non appoggiare le bande degli insorti macedoni, corrisponde pienamente alle dichiarazioni del presidente del consiglio: ma il governo di Costantinopoli non è ancora pienamente soddisfatto dell'attitudine del governo bulgaro. Il 21 gli ambasciatori austro-ungarico e russo a Costantinopoli presentarono alla Porta il progetto di riforme per la Macedonia, escogitato dai governi di Vienna e Pietroburgo, poi esaminato ed approvato dalle altre potenze che sottoscrissero il trattato di Berlino. Tali riforme consistono, a quanto se ne sa, nella nomina di un ispettore generale per tre anni con tutti i poteri inerenti al suo ufficio; nella nomina di ufficiali europei per il comando della gendarmeria; nel pagamento regolare degli stipendii fatto dalla Banca ottomana; e nel riordinamento del personale per l'amministrazione della giustizia. Il 23 Tewfik pascià comunicò ai due ambasciatori che il Sultano ha accettato di concedere le riforme da loro proposte ai vilayets della Macedonia; ma nessuno ha fede che esse possono dare i risultati desiderati e necessari.

—

Una principessa egiziana, sorella del Kedivè e moglie del principe Djemil, seguendo forse l'esempio della ex-principessa ereditaria di Sassonia, è fuggita a Trieste e Vienna, per sposare un conte austriaco. La marcia in avanti degli inglesi contro il Mad Mullah è già incominciata da qualche giorno. L'11 vi fu uno scontro a 30 miglia a sud-ovest di Bothle fra un piccolo distaccamento inglese ed una pattuglia del Mad Mullah, che perdette alcuni uomini. Si crede che, ai primi d'aprile, gli inglesi potranno stabilirsi sull'altipiano di Mudug, e tra sportare da Obbia a Berbera la loro base di operazione: dà però molto da pensare la notizia che sia scoppiato il colera fra le truppe del Mad Mullah, per paura che debbano rimanerne infette le acque.

La Camera dei rappresentanti, a Washington, ha approvato il 21 il disegno di legge contro gli anarchici, con il quale si sanciscono pene severissime non soltanto per gli autori di attentati, ma si puniscono con eguali pene anche gli istigatori e propagandisti, e si proibisce l'entrata negli Stati Uniti a chiunque appartenga a società ostili al governo. Sono stati intanto sfrattati gli anarchici italiani Zumo e Marino, sospetti di complotto contro il presidente Roosevelt, intorno a cui fu raddoppiata la vigilanza.

Il 22, assistendo al collocamento della prima pietra d'un collegio militare a Washington, egli fece un discorso dicendo che gli avvenimenti hanno elevato gli Stati Uniti al grado di grande potenza, ed augurandosi che l'esercito del Nord-America, quantunque piccolo proporzionatamente alla popolazione dell'Unione, sappia all'occasione farsi valere quanto qualunque altro.

La sera del 20, a New York, fu tenuto un *meeting* colossale, nel quale erano rappresentati 100 000 negri, ed assistevano due vescovi negri: vi si approvò un ordine del giorno a favore dei negri degli Stati del Sud, ed il nome di Roosevelt fu ripetutamente acclamato. Il 23, il comandante della squadra tedesca ha restituito a Port of Spain le navi venezuelane catturate durante il blocco: l'Italia aveva già rese le sue: i proprietari di quelle catturate dagli inglesi, non avendole ancora riavute, hanno telegrafato a Bowen, pregandolo d'int[…] porre i suoi buoni uffici per una pro[…] restituzione. Negli Stati del Brasile […] vennero, il 18, le elezioni legisl[…]tive, in mezzo a vivissima agitazion[…] a Buenos Ayres furonvi parecchi mo[…] e feriti.

—

Il piroscafo inglese *Kelbinsid* si are[…] il 18 alla foce del Parà: il capitano e […] altre persone annegarono. A Vallepie[…] (Roma) si scatenò il 18 un furioso u[…]gano, ed il vento propagò il fuoco d[…] camino rimanendo distrutte alcune ca[…] Il 19, in un sobborgo di New Yersey, […] treno diretto, spinto a grande veloci[…] investì, ad un passaggio a livello, […] tram pieno di signorine e giovanette d[…] 16 ai 18 anni che andavano a scuola: […] furono 9 morti e 30 feriti. Lo stesso giorn[…] nel forte La Fayette, all'entrata del port[…] di New York, scoppiò una bomba[…] uccidendo 3 uomini e ferendone 7 grave[…]mente. Alle cascate del Cedro, nello Sta[…] di Jowa, un incendio distrusse […] grande albergo Clifton: 10 persone f[…]rono carbonizzate, 30 ferite gravement[…] Sulle spiaggie della Finlandia, essendos[…] rotto il ghiaccio, 250 pescatori furon[…] portati al largo, ed ormai si consideran[…] come perduti. Un incendio ha di[…]strutto il villaggio Pullowski di circ[…] 200 case. Quasi tutti gli abitanti son[…] periti nelle fiamme.

26 febbraio.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1326

di E. Torpedine.

NERO.

Bianco Pezzi 4 — Nero Pezzi 1

8 7 6 5 4 3 2 1

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

REBUS SILLOGISTICO PROVERBIO.

Al prof. A. Pizzoni.

C

DEBITO BICICLETTA CREDITO

Guglielmo De Grandis

Sciarada.

Son *altro* e *fin* gemelli d'una schiera,
Pochi gli amici son *primieri* e veri,
Ma infidi, pari al *tutto*, che un tempo era
Mostro del mar, da lunghi artigli e fèri.

Carlo Galeno Costi.

Decapitazione.

Si confuse ella dell'acqua al *totale*,
Lavò l'offeso *acefalo* nell'onda
Seco morendo amor, che fu fatale!

L'Oscurantismo.

Crittografia proverbio.

Al carissimo amico Mario Foti.

Italia Cervello Francia Cervello
Spagna Cervello Austria Cervello

Guglielmo De Grandis.

Monoverbo sillogistico.

TOPO
U

L'Oscurantismo.

Spiegazione dei Giuochi del N. 8:

REBUS CRITTOGRAFICO PROVERBIO:
AMORE VECCHIO NON FA RUGGINE.

SCIARADA:
SEMPRE - VERDE.

CAMBIO DI VOCALE:
FRATTA - FRETTA - FRITTA - FROTTA - FRUTTA.

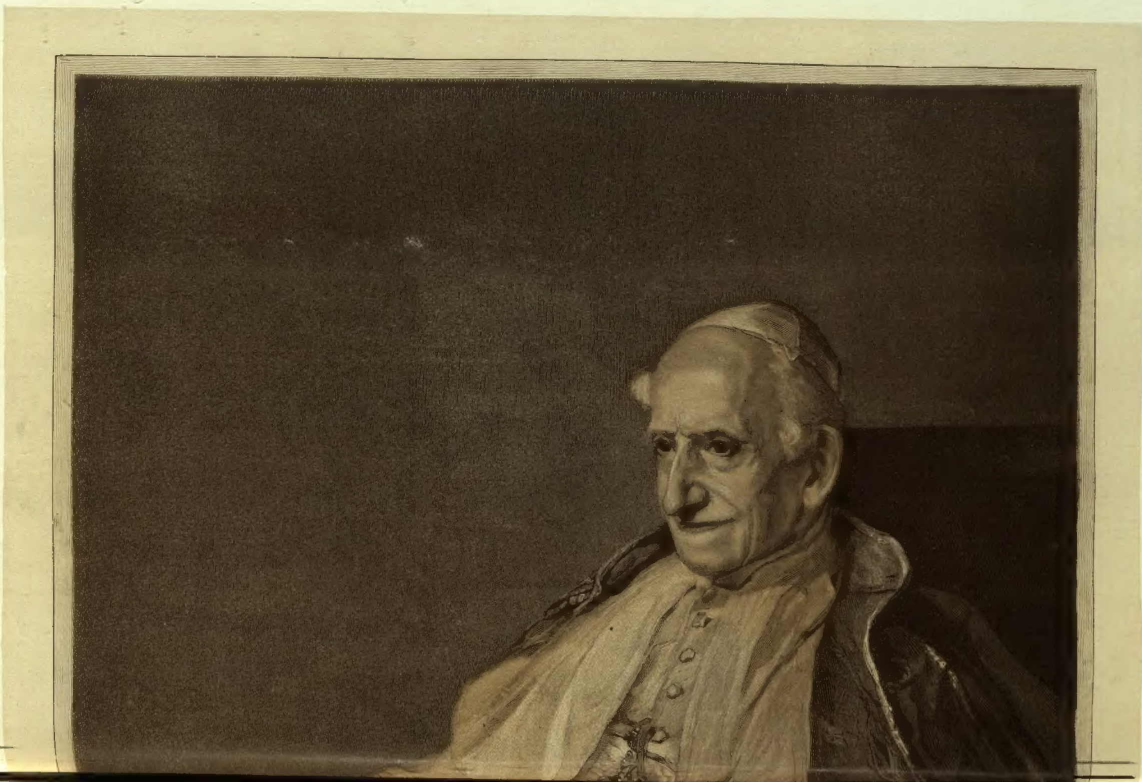
ANAGRAMMA:
VETUSTA — VESTUTA.

MONOVERBI:
1. E - L - I - CON - A.
2. SOVRA - N - I - T - A.

CRITTOGRAFIA MNEMONICA DANTESCA:
DI LUI, CHE DEL CAMMIN SI POCO PIGLIA
Purgatorio, XI, 10[…]

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*



F. LASZLO, DIPINSE

E. MANCASTROPPA, INCIS.

LEONE XIII

Multi bellantes adversus me:
Ego autem in te sperabo Deus meus:
Ps. 55.
Leo P.P. XIII.